



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in
ARCHITETTURA PER IL RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO
A.a. 2020/2021
Sessione di Laurea luglio 2021

Saverio Dioguardi (1888-1961)

Protagonista e innovatore del panorama architettonico barese nel
corso del Novecento

Relatori:

Sergio Pace
Francesco Maggiore

Candidati:

Adriano Giovanni Calvani





SAVERIO DIOGUARDI (1888-1961)

**Protagonista e innovatore del panorama
architettonico barese nel corso del Novecento**

SAVERIO DIOGUARDI (1888-1961)

**Leading personality and innovator in the
architectural context of Bari through the twentieth
century**

Alla mia famiglia, per gli
inestimabili insegnamenti, le
tantissime esperienze e i valori
che mi hanno trasmesso.

Agli amici di sempre, per tutta la
felicità che mi hanno regalato.

A Torino, per avermi fatto capire
quanto sia bella Bari.



INDICE

I. **Periodizzazione**

Ingresso nel nuovo secolo.....p. 2

Bari 1922-1943.....p. 12

Gli anni del secondo dopoguerra.....p. 46

II. ***Ricognizione***

Stato dell'arte – Metodologia e finalità.....p. 66

Stato dell'arte – Principali risultati.....p. 68

Ritratto biografico.....p. 86

III. **Approfondimento**

Intervista a Gianfranco Dioguardi.....p. 116

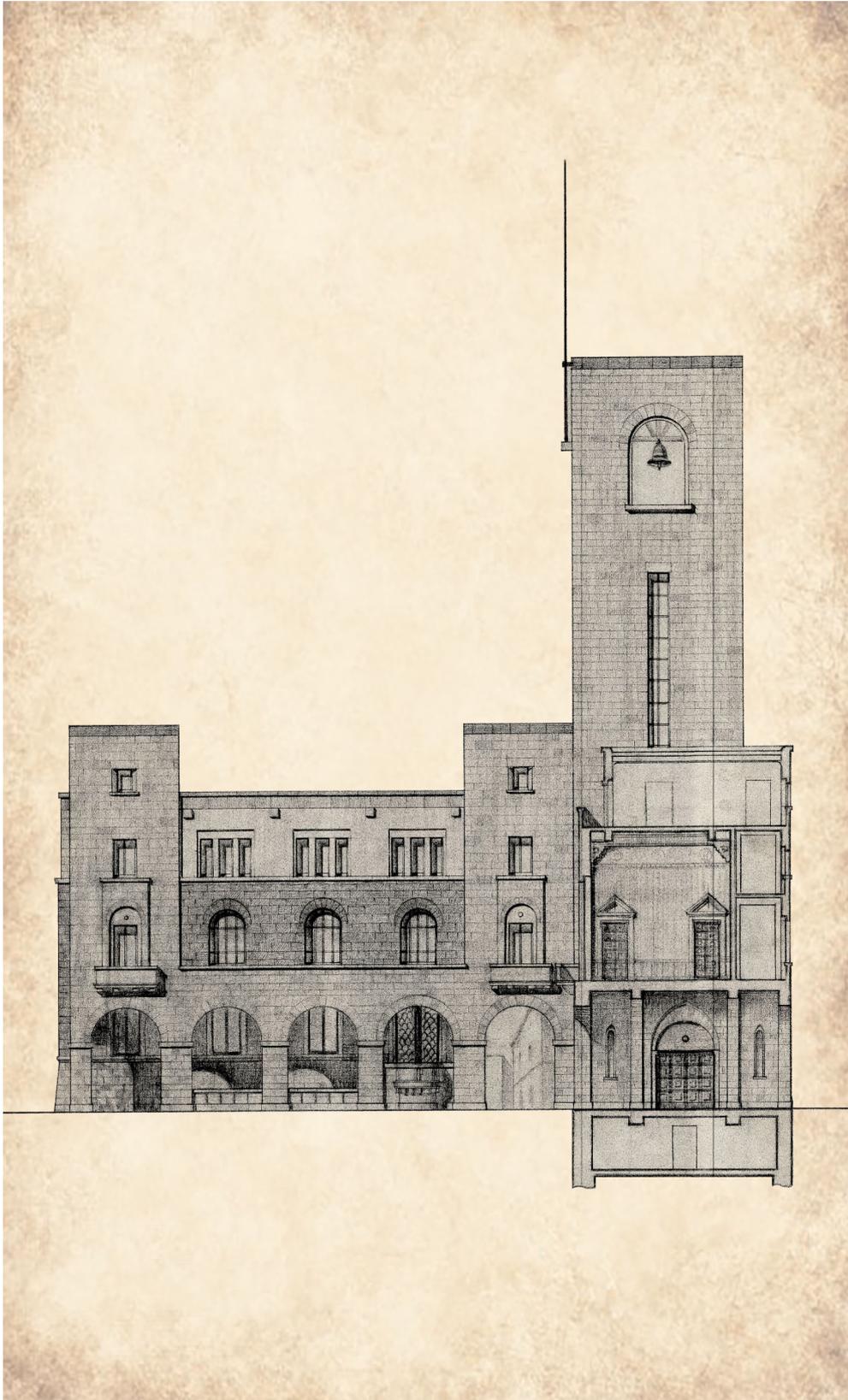


La profondità dei cambiamenti che hanno interessato la città di Bari nel corso del XX secolo induce a voler approfondire lo studio degli eventi e dei personaggi che hanno animato questo periodo. Proprio in questi anni, infatti, sotto la scomoda egida del fascismo, è impresso un preciso indirizzo al futuro sviluppo di Bari, a cominciare dalla ridefinizione della vocazione urbana da agricolo-commerciale a terziaria. In parallelo si assiste all'assegnazione di un significato tutto nuovo all'elemento marino e della costa che muta, tanto nell'immaginario collettivo quanto nella realtà dei fatti, da strumento commerciale a componente strutturante del paesaggio urbano. Terzo ambito di influenza è quello inerente alla forma ed ai caratteri dell'espansione urbana.

Si tratta inoltre, come noto, di anni contraddistinti da un generale ripensamento della disciplina architettonica; sebbene in Italia il dibattito risulti costretto entro i limiti imposti dal regime, anche in un contesto tutt'altro che all'avanguardia come il capoluogo pugliese è possibile rintracciare episodi significativi. Fra i professionisti operanti in città spicca il nome di Saverio Dioguardi: inarrivabile per copiosità, offre costante prova del proprio estro artistico muovendosi con agilità fra diversi linguaggi stilistici. Al di là degli esiti formali, pur talora notevoli, è probabilmente l'innovativo modello gestionale dello studio-ditta a costituire l'eredità più grande lasciataci dall'architetto.

The profundity of changes that occurred in the city of Bari over the course of the 20th century, induces the desire to deepen the understanding of the events and characters that brought life to this period. In fact, it is during these years that the direction of the future of Bari has been solidified, starting from the redefinition of the urban vocation from agricultural-commercial to tertiary. In parallel, there has been a redefinition of the marine element and the coast, both in the collective imagination and in reality: it shifted from a commercial to a structural component of the urban landscape. The third macro-area is that of the shape and characteristics of the urban expansion.

Also, it is common knowledge that a general revolution of the architecture as a discipline occurs in these years. Even if the Fascist regime firmly set boundaries to the Italian debate, in a place as underdeveloped as Bari, it is also possible to find meaningful examples. Among the professionals working within the city, it is the name of Saverio Dioguardi that stands out: well-known for his abundance of work, he offers constant proofs of his artistic flair by moving with agility between different stylistic languages. Beyond his formal results, albeit noteworthy, it is probably the innovations in the management of the studio-firm that constitutes the architect's greatest legacy.



I. PERIODIZZAZIONE

Ingresso nel nuovo secolo.....p. 2

Bari 1922-1943.....p. 12

Gli anni del secondo dopoguerra.....p. 46

INGRESSO NEL NUOVO SECOLO

Il quadro economico che caratterizza la città all'alba del nuovo secolo è andato definendosi e consolidandosi nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto grazie alla spontanea formazione di una piccola e media proprietà terriera – caso eccezionale fra le province pugliesi¹ – e alla commercializzazione con l'estero di prodotti agricoli pregiati². Eppure, già nel corso dei primi due decenni del Novecento il saldo netto fra il valore delle merci esportate e quelle importate – fino a quel momento ampiamente favorevole – subisce un inesorabilmente tracollo³. Lo scoppio della Prima guerra mondiale infligge al comparto agricolo un colpo ferale. D'altro canto, al termine del conflitto si aprono le porte allo sviluppo dell'industria, un settore rimasto fino a quel momento marginale. È infatti l'edilizia a candidarsi quale nuovo motore di sviluppo, anche perché in grado di assorbire almeno in parte la mole di manodopera non qualificata proveniente dalle campagne⁴.

Con l'avvento del fascismo si prospetta un ritorno alla vocazione commerciale, ma si tratta di una volontà tanto ferrea a parole quanto inconsistente negli esiti. Infatti, se da un lato la retorica propagandistica non si stanca di esaltare Bari quale nuova testa di ponte verso l'Oriente⁵, dall'altro gli investimenti strategici per il potenziamento delle rotte commerciali con i Paesi balcanici si limitano al biennio 1923-1925 e risultano affatto incidenti⁶. Neppure il ricorso al mito della conquista commerciale dell'Oriente risulta originale: già nel

¹ Corvaglia, Ennio, e Scionti, Mauro. *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, 67-68. Bari: Dedalo, 1985.

² Colonna, Angela. *I Lungomari del Ventennio: Puglia*, 1-9. Roma-Bari: Laterza, 2001.

³ D'Ambrosio, Tommaso, e De Tullio, Antonio. *Dati sommari sulla struttura economica della Provincia. Relazione a S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale*, 41-43. Bari: Accolti-Gil, 1924. Nel 1903 il valore delle merci esportate supera di 24 milioni di lire quello delle merci importate.

⁴ Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 70-74.

⁵ Amendola, Giandomenico. *Bari una città tra storia e immaginario. Le architetture raccontano*, 61-64. Bari: Adda, 2020. Ancora nel 1934 Mussolini in persona ripercorre questo mito in occasione del discorso inaugurale alla Fiera del Levante.

⁶ Colonna, *op. cit.*, 1-9.

1918, infatti, Arrigo Veccia ne paventa l'opportunità, a sostegno della proposta di ampliamento del porto⁷.

In realtà, dalla lettura dei dati inerenti ai volumi dell'attività di import-export legata al porto cittadino – raccolti e pubblicati dalla Camera di Commercio in una relazione del 1924⁸ – emerge un quadro piuttosto diverso [fig. 1]. Se, infatti, per quanto riguarda gli scambi con Albania e Grecia si registra un sostanziale equilibrio, l'importazione dalla Jugoslavia vale circa il doppio dell'esportazione; dunque, con un volume di affari che si attesta complessivamente attorno ai 55 milioni di lire, la tratta balcanica vede una netta prevalenza delle merci importate. D'altra parte, sommando i valori degli scambi con Scandinavia, Francia e Germania si evidenzia un volume d'affari del tutto paragonabile, ma con una netta prevalenza, in questo caso, dell'esportazione.

Come accennato in precedenza, il tracollo vissuto dall'economia rurale ha fra le prime conseguenze la migrazione dalle campagne di migliaia di persone in cerca di occupazione. Inoltre, il capoluogo risente del fenomeno in misura maggiore, come confermano i differenti tassi di crescita dei residenti fra il 1911 e il 1924: +12% su base provinciale e +27% nel solo Comune⁹. Dunque, con una popolazione che nel 1921 supera i 135.000 abitanti¹⁰, Bari si appresta a raggiungere il poco lusinghiero primato italiano per indice di affollamento¹¹. Si tratta di un disagio che, pur riguardando in prevalenza le classi popolari, non risparmia neanche l'emergente ceto impiegatizio¹².

Quello appena citato non è il solo fenomeno migratorio che investe la città agli albori del nuovo secolo: già dal primo decennio, infatti, un folto gruppo di aristocratici, intellettuali e ricchi commercianti si

⁷ Ufficio Tecnico del Comune di Bari. *Piano regolatore di ampliamento della città di Bari compilato dall'ingegnere capo Prof. Arrigo Veccia. Relazione*. Bari: Avellino, 1918.

⁸ D'Ambrosio e De Tullio, *op. cit.*, 42.

⁹ *Ivi*, 7-8.

¹⁰ Scionti, Mauro. "Architettura e urbanistica nella Puglia fascista." In *Expo Arte. Fiera internazionale di arte contemporanea*, a cura di Giuseppe Schito, 303. Bari: Arti Grafiche Favia, 1977.

¹¹ Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 123-124.

¹² *Ibidem*.

MOVIMENTO d'importazione e di esportazione della provincia di Bari nel 1923, per via di mare, espresso in valori.

IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
Stati di provenienza	Valore in lire	Stati di destinazione	Valore in lire
ASIA		ASIA	
Aden	6.260	Aden	2.525
Cina	559.260	Cina	2.600
Dodecaneso	680	Cipro	2.400
Indie Britanniche	539.711	Dodecaneso	931.771
Indie Orient. Francesi	10.500	Giappone	19.000
Smirne	15.160	Indie Britanniche	5.889.121
Turchia Asiatica	4.050	Palestina	870.311
AFRICA		Smirne	25.525
Algeria	393.555	Turchia Asiatica	7.625
Conco Belga	658.155	AFRICA	
Liberia	5.720	Algeria	100.000
Tripolitania e Cirenaica	124.800	Egitto	2.700.759
Tunisia	6.503.563	Tripolitania e Cirenaica	611.476
AMERICA		Tunisia	3.400
Argentina	7.699.635	Altre contrade dell'Africa	12.195
Brasile	4.655.160	AMERICA	
Canada	58.374.216	Argentina	1.609.700
Costarica	2.700	Canada	60.000
Haiti	3.600	Chili	18.000
Nicaragua	11.207	Equatore	8.500
Portorico	2.400	Stati Uniti	35.192.088
Salvador	29.955	OCEANIA	
Stati Uniti	38.545.070	Federazione Australiana	10.625
Venezuela	42.670	Nuova Zelanda	8.415
OCEANIA		Paesi oltre stampa TOTALE	
Federazione Australiana	28.587.150	48.086.037	
Paesi oltre stampa TOTALE		EUROPA	
146.775.177		Albania	11.619.366
EUROPA		Austria	25.000
Albania	12.024.030	Belgio	219.434
Austria	371.305	Bulgaria	65.650
Belgio	619.655	Cecoslovacchia	6.536
Cecoslovacchia	152.924	Danimarca	3.125.714
Danimarca	158.080	Danzica	156.740
Fiume	623.599	Estonia	17.045
Francia	2.667.794	Finlandia	183.635
Germania	3.045.424	Fiume	344.871
Gran Bretagna	37.015.137	Francia	19.146.020
Grecia	4.354.022	Germania	12.146.898
Jugoslavia	15.550.345	Gran Bretagna	12.923.078
Malta	38.600	Grecia	3.637.047
Norvegia	1.544.482	Jugoslavia	8.179.870
Paesi Bassi	2.037	Malta	22.071
Portogallo	56.985	Memel	95.670
Romania	3.626.146	Norvegia	3.244.227
Spagna	29.500	Paesi Bassi	3.408.767
Turchia Europea	21.350	Romania	338.703
Ucraina	2.180.800	Spagna	177.050
Ungheria	165.300	Svezia	5.780.593
TOTALE GENERALE		Svizzera	2.688.116
231.022.694		Turchia Europea	604.765
		Zara e Lagosta	168.760
		TOTALE GENERALE	
		136.413.653	

1. Riassunto dei valori economici delle attività di import-export

trasferisce nel capoluogo dai centri minori della provincia¹³. Anche in questo caso la presenza di un nuovo ceto urbano si ripercuote immediatamente sul settore delle costruzioni, ma con esiti differenti. Difatti, le forti parole di condanna espresse da Antonio Vinaccia nel 1903¹⁴ nei confronti dell'inadeguatezza dell'edilizia murattiana trovano terreno fertile nelle ambizioni mondane dei nuovi arrivati. Conseguenza quasi naturale è, allora, l'affermarsi di una predilezione – pur evidentemente tardiva – per le sovrabbondanti decorazioni eclettiche e, in taluni casi, tardo-liberty; incongrue miscele di elementi floreali e neoclassici accalcano le facciate di molti edifici ancora nel corso di tutti gli anni Dieci e Venti¹⁵.

Lo sviluppo che accompagna la città a cavallo dei secoli XIX e XX induce necessariamente l'amministrazione comunale a ponderare l'emanazione di piani regolatori e di ampliamento. Ha così inizio l'interminabile battaglia fra amministratori, proprietari e costruttori, destinata a segnare sostanzialmente l'intero corso del Novecento barese. A innumerevoli proposte seguono puntuali inadempienze, tanto che l'ultimo piano comunale ad essere reso esecutivo, prima dell'approvazione del Piano Veccia nel 1926, risale addirittura al 1868¹⁶ [fig. 2]. Come è lecito aspettarsi, la prolungata assenza di regolamenti edilizi finisce per avvantaggiare gli imprenditori privati¹⁷, alle cui dipendenze va costruendosi la città nuova.

Fra i numerosi progetti di piano, vale la pena soffermarsi sul quello del 1896 [fig. 3]: lo firma Angelo Ciccimessera, già capo dell'Ufficio tecnico comunale dal 1885 e progettista negli stessi anni del Politeama Petruzzelli¹⁸. Ritroviamo, infatti, in questa proposta numerosi dei temi urbanistici che saranno successivamente affrontati dall'amministrazione fascista, come l'estensione dell'impianto a

¹³ Di Ciommo, Enrica. *Bari 1806-1940. Evoluzione del territorio e sviluppo urbanistico*, 279-280. Milano: Franco Angeli, 1984.

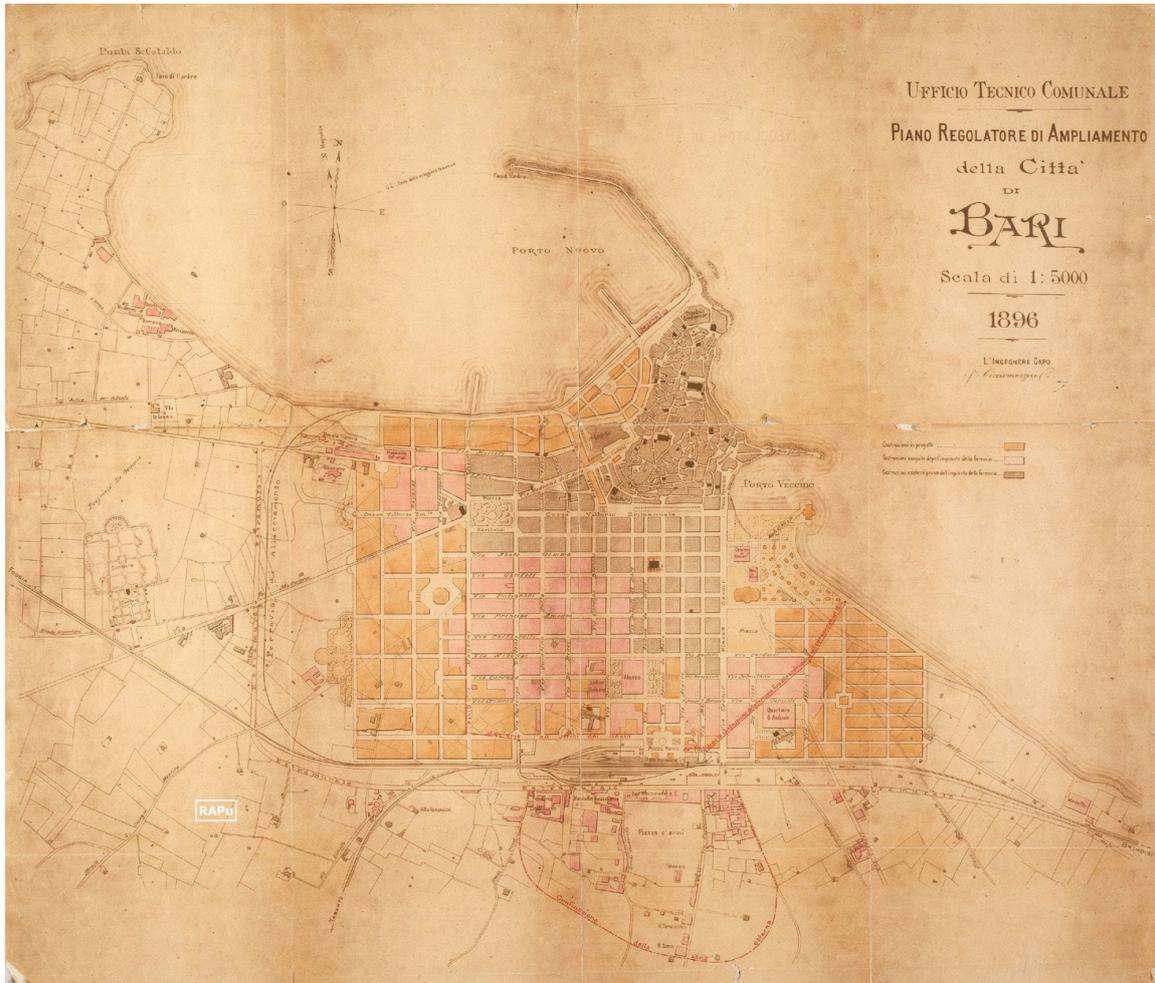
¹⁴ Citato in: Petrignani, Marcello. "L'opera di Saverio Dioguardi." In Saverio Dioguardi architetto, a cura di Mimmo Jodice, 6. Milano: Electa Napoli, 1988.

¹⁵ De Bartolo, Simone. *L'architettura del ventennio fascista a Bari*, 34-35. Bari: L'arco e la corte, 2013.

¹⁶ U.T. Comune di Bari, *op. cit.* Si tratta del piano redatto dall'ingegner Trotti.

¹⁷ *Storia e cultura di una città. Edifici pubblici a Bari 1900/1950*. A cura di Angela Colonna e Michele Lastilla, 13. Bari: Unione Tipografica, 1987.

¹⁸ Ritrovato, Ezio. "Petruzzelli, Antonio e Onofrio." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 82 (2015). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2015.



3. Piano Cicciolessera (1896)

scacchiera e la realizzazione delle grandi colmate sul mare sia a levante che a ponente. In questo caso lungomare di levante è immaginato in un primo tratto come quartiere residenziale a bassissima densità e più avanti con isolati che ripropongono l'allineamento del murattiano. Infine, dal rilievo planimetrico emerge la presenza già rilevante di un raggruppamento, piuttosto disordinato, di edifici al di là della ferrovia.

Con il nuovo secolo, protagonista delle vicende urbanistiche è Arrigo Veccia: dal 1905 come membro della commissione di studi incaricata¹⁹ e successivamente come Ingegnere Capo del Comune. Nella prima versione di piano regolatore, approntata nel 1913 [fig. 4], il lungomare di levante continua ad essere oggetto d'attenzione con la previsione, in questo caso, di una colmata di dimensioni davvero straordinarie e, di nuovo, un quartiere residenziale a bassa densità. Inoltre, si accenna alla riqualificazione del borgo antico con il tracciamento di due rettifili. Più tardi, in seguito agli stravolgimenti dettati dal Primo conflitto mondiale, la proposta di piano del 1918 [fig. 5] assume tutt'altri caratteri, mirando soprattutto ad imprimere un indirizzo formale allo sviluppo delle zone d'espansione. Nonostante l'approvazione in consiglio comunale ottenuta il 19 giugno 1918²⁰, le forti critiche e pressioni rimandano a lungo l'adozione di questo piano.

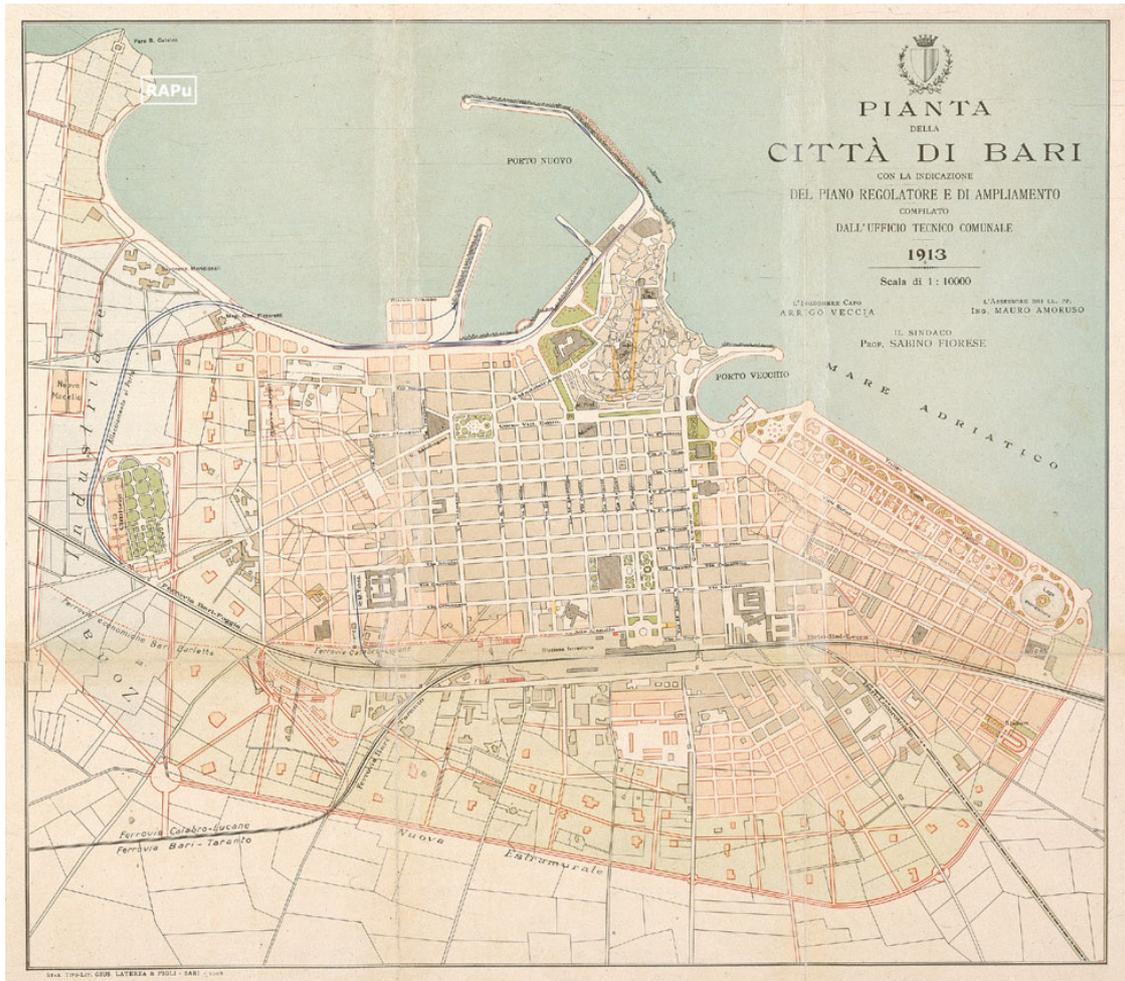
Con un ritardo di otto anni e solo in seguito al commissariamento della Prefettura²¹ si giunge ad una formulazione definitiva [fig. 6]. La regolamentazione dello sviluppo edilizio e viario risulta decisamente meno stringente e con soluzioni più puntuali; si approva inoltre la creazione di un demanio comunale da ripartire fra enti ed associazioni di categoria per la realizzazione di alloggi economici²². Si giunge infine, con questo piano, ad una formulazione definitiva del lungomare di levante, optando per una semplice – e più realistica – rettificazione della linea costiera.

¹⁹ Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 67.

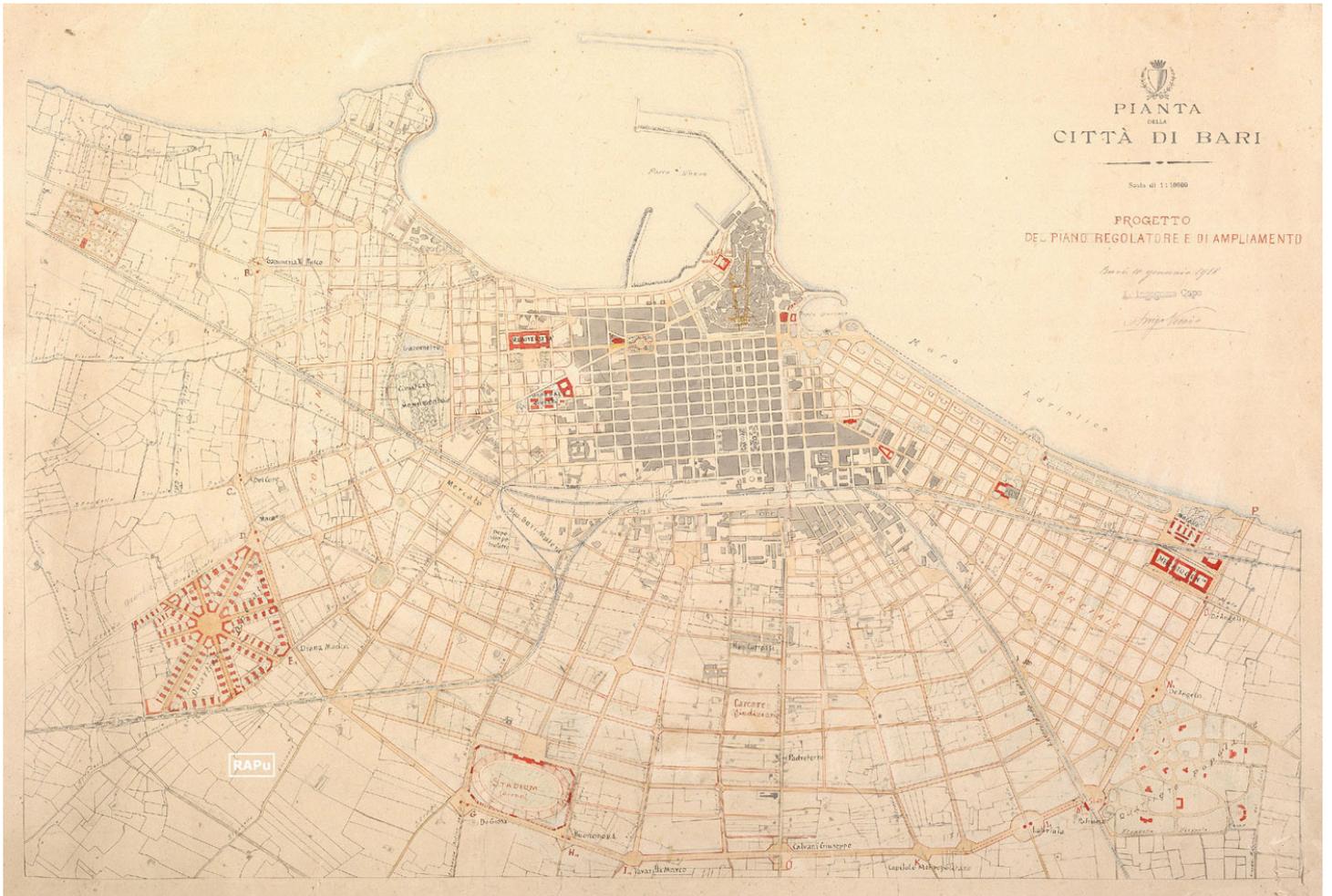
²⁰ Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. *Parere sul Piano regolatore e di ampliamento della Città di Bari*. Sezione Prima, Adunanza del 27 aprile 1926, Protocollo no. 956.

²¹ Commissario Prefettizio. *Istanza al Ministero dei Lavori Pubblici*. Bari: 15 febbraio 1926.

²² Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 67-74.



4. Piano Veccia (1913)



5. Piano Vecchia (1918)



6. Piano Veccia (1926)

BARI 1922-1943

Sebbene, comunemente, l'associazione fra Puglia ed architettura disegnata o realizzata durante il ventennio fascista non sia delle più immediate, le vicende urbane del capoluogo assumono, almeno per alcuni anni, particolare valenza; in questo come in altri casi, comunque, gli esiti disattendono largamente premesse e promesse.

Nel giro di circa un decennio (1926-1935), la città di Bari non solo assume l'aspetto di un grande cantiere a cielo aperto [fig. 7], ma soprattutto vede mutare radicalmente la propria struttura economica e sociale: da centro di produzione agricola e importante snodo commerciale, si prefigura adesso come polo di servizi e punto di riferimento per il territorio. Nel programma di *fascistizzazione* del Paese, infatti, non rientra solo la ruralizzazione della popolazione, ma anche lo sviluppo di poli dediti al terzo settore²³. Decaduto presto il sogno industriale, è proprio in vista della terziarizzazione di Bari, dunque, che già nel 1923 Mussolini stesso dispone il trasferimento a Bari della Corte d'appello, fonda nell'anno successivo l'Università Adriatica ed avalla, nel 1926, la nascita dell'Ente autonomo Fiera²⁴. Ampiamente emblematica risulta poi la scelta di smantellare interamente l'area dei cantieri navali per far posto proprio al nuovo quartiere fieristico²⁵.

Protagonista indiscusso e promotore attivo di questa svolta è il giovane barese, di sicura fede fascista, Araldo di Crollalanza: podestà dal 1926, poi Sottosegretario ed infine Ministro dei Lavori Pubblici, è stato definito «*un capo che abitua la [propria] città a contare sul rapporto privilegiato con il centro del potere come condizione d'ogni impresa*»²⁶.

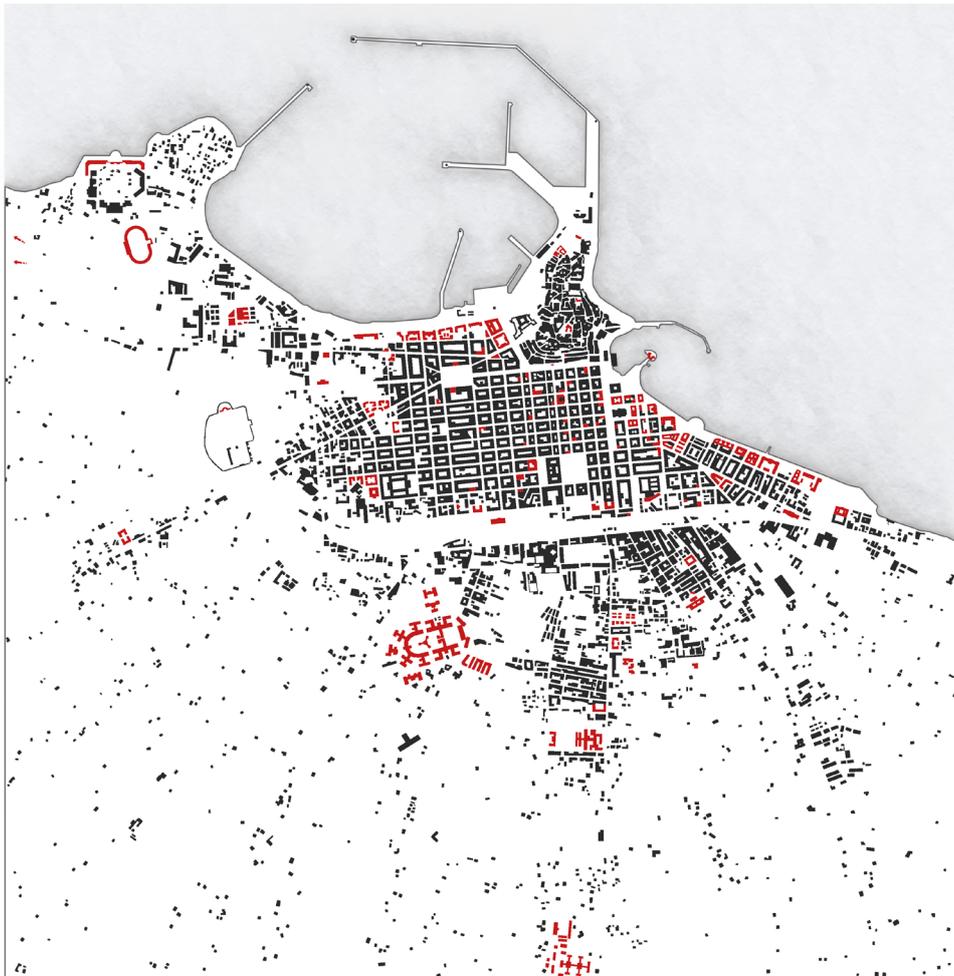
Esemplare è, in tal senso, la vicenda che lega il gerarca all'architetto foggiano Concezio Petrucci, allievo di Gustavo Giovannoni. Nell'agosto del 1930 il Comune di Bari assume Petrucci in qualità di *capo*

²³ Cucciolla, Arturo. *Vecchie città / Città nuove: Concezio Petrucci 1926-1946*, 85-89. Bari: Dedalo, 2006.

²⁴ Colonna e Lastilla [a cura di], *op. cit.*, 12-14.

²⁵ Cucciolla, *op. cit.*, 90-91.

²⁶ Ivi, 89.



7. Mappatura dei principali episodi architettonici baresi fra 1922 e 1943

*architetto*²⁷. Di Crollalanza, ormai Ministro, nomina intanto una Commissione per lo studio di Bari vecchia, i cui componenti sono Giovannoni stesso, Alberto Calza Bini e Gino Chierici²⁸. La Commissione detta, dunque, i principi su cui strutturare l'intervento nel nucleo storico ed incarica proprio Petrucci della redazione del Piano²⁹. Analogamente, già nell'estate del 1936 – cioè a meno di un anno dalle dimissioni di Vincenzo Vella, suo braccio destro in Comune, e dalla *rotazione in seno al Governo*³⁰ – appare chiaro quanto la straordinaria stagione edilizia vissuta da Bari sia dipesa dagli sforzi dell'illustre concittadino. Infatti, nonostante l'esproprio di alcuni suoli nella città vecchia fosse già stato deliberato dal nuovo podestà Michele Viterbo – proprio in ottemperanza al Piano Petrucci –, arriva dal Ministero degli Interni l'ordine di non procedere³¹.

Fra le numerose costruzioni realizzate negli anni del regime, si distinguono per unitarietà i lungomari monumentali di levante e ponente. A colpire di quest'ultimo è soprattutto l'infelice lontananza della costa causata dalle infrastrutture portuali, ma è anche vero che con la costruzione del primo, il lungomare Nazario Sauro, si attribuisce al mare un significato inedito: da strumento meramente economico ad elemento del paesaggio urbano. Infatti, al netto delle non irrilevanti problematiche connesse all'operazione, quanto realizzato muta inevitabilmente le modalità di fruizione di quel tratto di costa.

Di Crollalanza, in definitiva, tenta di realizzare a Bari un «*laboratorio* [a cielo aperto del Ministero] *dei Lavori Pubblici*»³²: un vero e proprio prototipo in vista della sua proposta di Legge Urbanistica del 1933. Se da un lato gli esiti strettamente architettonici di questo esperimento possono ancora oggi essere oggetto di discussione, meno dubbi

²⁷ Ivi, 94-95. Si tratta di un titolo introdotto *ad hoc*, con la delibera n. 540 del 10 aprile 1930; nel regolamento comunale, infatti, non era affatto contemplata la possibilità di assumere laureati in architettura come direttori dell'Ufficio Tecnico.

²⁸ Laera, Rosa, Angela e Riccardi, Carmela. "Pianificazione urbana e territoriale nella politica di regime di Araldo di Crollalanza." In *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, a cura di Giulio Ernesti, 268-269. Roma: Lavoro, 1988.

²⁹ Cucciolla, *op. cit.*, 111. Il Piano è approvato con R.D.L. n. 1479 del 5 novembre 1931.

³⁰ "La rotazione operata dal Duce in seno al Governo." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 25 gennaio 1935. Di Crollalanza rassegna le dimissioni nel gennaio del 1935.

³¹ Cucciolla, *op. cit.*, 143-144.

³² Consoli, Gian Paolo. "Il Palazzo della Provincia." In *I palazzi della Prefettura e della Provincia in Bari*, 17. Milano: l'Orbicolare, 2008.

sussistono dall'altro circa il fallimento di questa politica: tanto sul piano locale, dove le parziali realizzazioni restano incoerenti, quanto su quello nazionale, vista la mancata approvazione della proposta di Legge³³.

Quella dei lavori pubblici quale principale volano economico è, a partire dagli anni Trenta, una strategia sempre più spesso adottata dal regime ed il Ministro non può che esserne fra i principali sostenitori³⁴. Alla base vi è l'idea di una spesa produttiva, un investimento di capitale pubblico; ma nella realtà dei fatti – e in certe occasioni ciò è esplicitamente ammesso³⁵ – le risorse investite in questi cantieri servono per lo più ad arginare la disoccupazione dilagante. Un modello, dunque, non di sviluppo ma votato all'assistenzialismo. Ad ogni modo, lo strumento indispensabile di questa politica è quello del concorso d'architettura. Non si tratta evidentemente di una pratica sconosciuta, essendo già piuttosto diffusa almeno a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo³⁶; la novità risiede nella sistematicità dell'adozione di questo strumento e nell'organizzazione di concorsi su base nazionale. Proprio quest'ultima prerogativa produce risvolti positivi soprattutto per le realtà provinciali: i professionisti locali, infatti, sono costretti a confrontarsi con i lavori di colleghi più aggiornati³⁷. Non si tratta, per altro, di una questione meramente stilistica: le più importanti occasioni di aggiornamento riguardano l'organizzazione interna delle imprese stesse, nonché la specializzazione del lavoro artigianale sospinta dalla frammentazione degli appalti³⁸. D'altro canto, la stessa svantaggiosa condizione di partenza delle piccole realtà locali le pone spesso nella condizione di non poter competere con le grandi imprese nazionali, come testimoniano le reiterate richieste di limitare le competizioni concorsuali all'ambito provinciale³⁹.

³³ Laera e Riccardi, *op. cit.*, 276.

³⁴ Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 129-130.

³⁵ Colonna e Lastilla [a cura di], *op. cit.*, 14.

³⁶ Semerari, Livia. *Una vicenda urbana. L'architettura a Bari dal 1900 al 1930*, 30. Fasano: Schena editore, 1990.

³⁷ Colonna e Lastilla [a cura di], *op. cit.*, 17-18.

³⁸ Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 224-225.

³⁹ *Ivi*, 211.

Alla luce di ciò, non suscita eccessivo stupore constatare come nessuno dei cinque concorsi d'architettura indetti fra 1930 e 1935 a Bari (quattro nazionali ed uno provinciale) risulti immune da polemiche o presunte irregolarità⁴⁰. Esemplare, in tal senso, è la vicenda dell'appalto per la nuova sede dell'Intendenza di Finanza: la commissione giudicante – in cui ritroviamo per altro Calza Bini – decide infatti di affidare l'esecuzione dei lavori all'impresa Muciaccia di Bari, ma sostituendo l'originario supervisore artistico con l'architetto romano Carlo Vannoni, iscritto al concorso con un'altra ditta. Se l'impresa barese è scelta per il notevole ribasso d'asta che ha dimostrato di poter offrire, il risultato finale di questa commistione non prevista è l'aumento dei costi di circa il 50%⁴¹. Non va meglio neanche con il Palazzo per uffici del Ministero dei Lavori Pubblici. Infatti, è proprio Marcello Piacentini che, nel luglio 1932⁴², non esita a definire «*ridicolo*» l'esito del concorso: la scelta della commissione è di premiare *ex-aequo* otto progetti – «*quattro vecchissimi e quattro modernissimi*» – senza dunque un vincitore né una classifica di merito. È, d'altronde, ancora dalle colonne della rivista *Architettura*, nell'edizione del mese successivo, che il sindacato degli architetti evidenzia il vero problema: manca all'appello un testo normativo che regoli l'intero *iter* di svolgimento dei concorsi⁴³. Al coro si unisce un paio d'anni più tardi Giuseppe Pagano, il quale sottolinea l'incapacità delle commissioni ad esprimere giudizi sulle questioni prettamente architettoniche: preoccupate unicamente di mediare fra le varie tendenze formali, finiscono col rifugiarsi in soluzioni uniformi e stereotipate, impoverendo di fatto l'architettura pubblica⁴⁴.

Nel corso degli anni Venti la spesa pubblica del Comune si concentra in gran parte sull'adeguamento delle reti infrastrutturali: si tratta di lavori che nelle zone centrali elevano lo standard delle dotazioni urbanistiche, mentre in periferia preparano il terreno a future

⁴⁰ Colonna e Lastilla [a cura di], *op. cit.*, 17-18.

⁴¹ Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 214-217.

⁴² Piacentini, M. "Una mostra di architettura moderna e arredamento in Roma." *Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti*, a. XI (1932), no. 7: 331-332.

⁴³ N.d.R. "Concorso per il palazzo degli uffici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici in Bari." *Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti*, a. XI (1932), no. 8: 403.

⁴⁴ Citato in: Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 214-217.

espansioni. La svolta, come visto, si verifica con l'incarico podestarile a di Crollalanza, ma è soltanto a partire dal 1930 – dopo, cioè, la nomina ministeriale – che il gerarca può dare avvio alla più importante stagione di edilizia pubblica vissuta dalla città in età contemporanea.

Come è stato fatto notare⁴⁵, benché resti da verificare il grado di controllo e consapevolezza, l'articolazione degli interventi segue una strategia che potremmo definire del *tre più uno*. Le principali modalità di intervento sono: l'allineamento dei già citati lungomari monumentali, la saturazione di quei lotti del murattiano rimasti inedificati ed il risanamento della città vecchia. Dunque, è la quantomeno ipotizzata programmaticità di questi interventi a distinguerli dalla quarta categoria, quella delle opere realizzate in periferia. Si tratta di agglomerati sorti e sviluppatisi disordinatamente a ridosso della cinta daziaria e che ospitano la maggior parte degli stabilimenti industriali, pur non particolarmente sviluppati; qui, ad ogni modo, l'incapacità dell'amministrazione di immaginare ed imporre un indirizzo preciso allo sviluppo si fa più evidente: i grandi complessi realizzati si dimostrano incapaci di dialogare con il tessuto esistente, di costituire un'occasione di ordinamento⁴⁶. Gli episodi della Fiera e del Policlinico sono, in questo senso, i più rappresentativi. Nel primo caso, infatti, l'espansione in direzione est causa il definitivo e tutt'ora irrisolto isolamento della penisola di San Cataldo⁴⁷. In maniera analoga, l'infelice posizionamento del complesso ospedaliero, stretto fra due tronchi ferroviari, preclude ogni diretto collegamento con il murattiano.

Per quanto concerne i lungomari monumentali – stante il rapporto che questi edifici sono in grado o meno di instaurare con l'elemento naturale – le maggiori criticità emergono, in effetti, non sul fronte ma sul retro: entrambi i fronti, infatti, celano alla vista di chi percorre le nuove strade consistenti porzioni dei quartieri Libertà e Madonnella. Si tratta di realtà caratterizzate da un'edilizia piuttosto scadente e degradata, in buona parte preesistente, nel primo caso, e recentissima o successiva, nell'altro. Dunque, l'assoluta inefficacia di questi

⁴⁵ Colonna e Lastilla [a cura di], *op. cit.*, 17.

⁴⁶ Ivi, 22-23.

⁴⁷ Polito, Salvatore e Scionti, Mauro. *Bari, la linea del mare: atlante critico di morfologia urbana*, 18-19. Modugno: Safra, 1995.

interventi pubblici nei confronti del riassetto urbano è evidente⁴⁸; la causa di ciò va probabilmente ricercata nell'eterno conflitto fra proprietari, costruttori e classe dirigente che contraddistingue le vicende urbanistiche di questa città da ben prima dell'avvento del fascismo⁴⁹.

Per quel che riguarda quanto realizzato nel borgo murattiano, definizione che include anche parte del quartiere Libertà, colpisce subito l'esiguità del numero degli interventi, soprattutto in rapporto alle altre zone; si tratta comunque di una circostanza poco sorprendente visto l'alto valore economico dei suoli centrali, che infatti, nel corso degli anni, sono stati spesso alienati dal Comune per ragioni di bilancio⁵⁰.

Al di là delle considerazioni circa gli esiti formali riscontrabili in questo raggruppamento di edifici, meritevole di segnalazione e, forse, di ulteriori approfondimenti è la vicenda della Casa del Balilla. Il lotto è lo stesso dove nel 1930 la Società Ginnastica Angiulli decide di ri-assemblare l'ex mercato in ferro di corso Cavour, smantellato già da anni, convertendolo in palestra. L'Opera Nazionale Balilla assume presto il controllo dell'area, ma è soltanto al gennaio 1936 che risale l'approvazione del progetto per una nuova sede da erigersi nello stesso lotto, ma con fronte sul corso Mazzini. Del progetto conosciamo anche relazione e disegni tecnici, firmati da Concezio Petrucci; è però lo stesso Arturo Cucciolla, che li pubblica nel 2006⁵¹, a denunciare la mancata realizzazione della sede. Eppure, assodato che oggi dell'edificio non sopravvive alcuna traccia, la presenza di una costruzione è inequivocabilmente attestata dal rilievo IGM del 1949; la chiara difformità fra questa e le planimetrie di progetto di Petrucci non basta però ad escludere si tratti della Casa: non di rado, infatti, ai progetti approvati seguono realizzazioni più modeste. Di questa stessa costruzione, ad ogni modo, si perdono le tracce già nel rilievo

⁴⁸ Cucciolla, *op. cit.*, 93-95.

⁴⁹ Gli interessi privati ostacolano da decenni l'approvazione di un piano regolatore: prima del Piano Vecchia (1926) l'ultimo piano ad essere realmente approvato risale al 1868. Questa situazione impedisce di fatto l'adozione di politiche urbane di ampio respiro, che finiscono per limitarsi a lavori sporadici.

⁵⁰ L'area maggiormente interessata dal fenomeno è in realtà quella ad est di corso Cavour.

⁵¹ Cucciolla, *op. cit.*, 184-189.

aerofotogrammetrico del 1963. Infine, una seconda licenza edilizia aggiunge ulteriori elementi alla storia del lotto: approvata nel febbraio 1939, in favore questa volta della GIL, prevede la realizzazione di una sede rionale, su progetto di Carlo Motti. Se l'edificio rilevato nel 1949 corrisponda a quest'ultima, alla Casa del Balilla o ad un altro ancora rimane un quesito aperto.

Il terzo macro-ambito delle politiche urbane di regime – quello, per altro, i cui esiti sono i più lontani dalle premesse, non solo a Bari – è quello del nucleo storico. È noto, infatti, come buona parte della legittimazione del potere venga fatta risalire dalla propaganda ad una presunta continuità storica fra l'era fascista e le grandi epoche del passato: costruire a ridosso degli edifici che di quel passato testimoniano lo splendore, genera l'illusione di essere all'altezza di istituzioni secolari⁵². Nel capoluogo pugliese, ad ogni modo, l'ammodernamento della città vecchia è una questione annosa. Infatti, il conflitto perennemente in atto fra costruttori, proprietari ed amministrazione raggiunge qui il massimo inasprimento⁵³, tanto che nessuna delle proposte di intervento formulate negli anni ottiene mai seguito, a partire da quella di Angelo Cicciomessera del 1892 [fig. 8] e passando per la provocazione lanciata da Forcignanò e Palmiotto nel 1926 [fig. 9]. Il Piano Petrucci del 1931 [fig. 10], di cui si è precedentemente tracciata la vicenda, si presenta dunque quale migliore occasione di inverare quanto annunciato dalla propaganda: la teoria giovannoniana del diradamento prevede, infatti, sia la convivenza di fabbricati vecchi e nuovi, che la revisione della viabilità in un'ottica di esaltazione delle masse monumentali. Non è tutto: la tipologia di intervento potrebbe anche costituire una buona mediazione fra le demolizioni volute dai costruttori ed il restauro propugnato dai proprietari⁵⁴. Alla fine, però, a prevalere è l'ostruzionismo dei secondi. È così, dunque, che anche nel nucleo storico decade completamente l'ipotesi di un intervento unitario: rimane solo lo spazio per pochissime operazioni isolate.

⁵² Semerari, *op. cit.*, 21-23.

⁵³ Scionti, Mauro. "Architettura e urbanistica nella Puglia fascista." In *Expo Arte. Fiera internazionale di arte contemporanea*, a cura di Giuseppe Schito, 304-311. Bari: Arti Grafiche Favia, 1977.

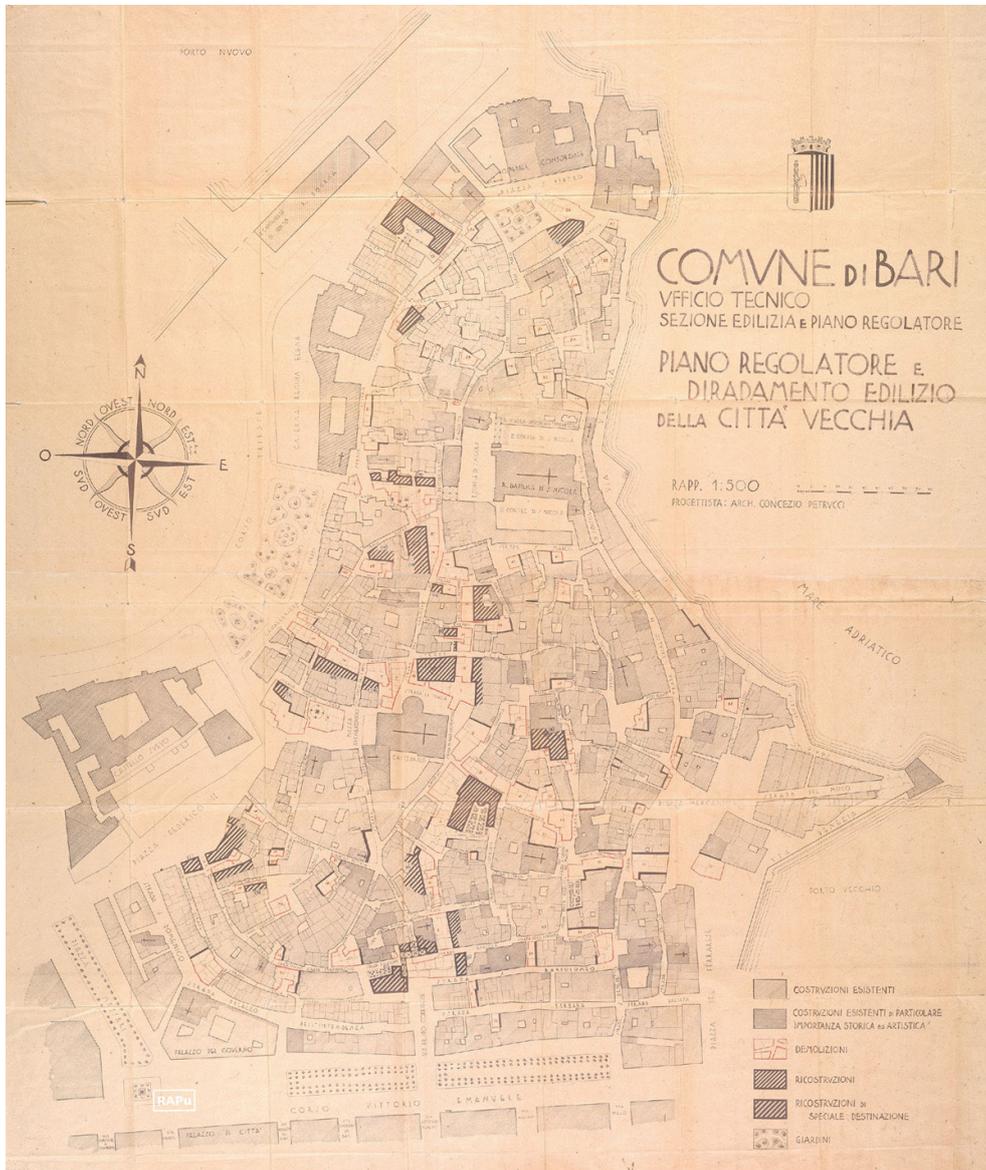
⁵⁴ Ivi, 311.



8. Piano Ciccimessera per Bari vecchia (1892)



9. Proposta di demolizione e ricostruzione di Bari vecchia (1926)



10. Piano Petrucci per Bari vecchia (1931)

Su binari paralleli scorrono le vicende dell'edilizia pubblica residenziale. Alla nota impennata demografica di inizio secolo e ai conseguenti problemi di sovraffollamento, la risposta delle istituzioni si rivela del tutto insufficiente; e neppure l'apporto di istituti ed associazioni di categoria⁵⁵ si rivela in grado di invertire la tendenza. In realtà, la città era stata fra le prime in assoluto a recepire la Legge Luzzatti⁵⁶, con la fondazione a cavallo fra 1905 e 1906 dell'Istituto Case Popolari di Bari, fortemente voluto dal sindaco riformista Paolo Lembo⁵⁷. Si affida, dunque, nel 1907 a Mauro Amoroso Manzari e Michele De Vincentiis⁵⁸ la progettazione del primo intervento: il cosiddetto gruppo *Madonnella*. Per il completamento dell'opera bisogna attendere ben tredici anni, ma ciò che preme sottolineare è la sorprendente rottura che questo gruppo di edifici instaura con il borgo murattiano⁵⁹. Infatti, costruito nei pressi dell'allora cosiddetta spiaggia del Filoscene – dunque ai margini del nascente quartiere *orientale* –, dell'iconica griglia ortogonale ottocentesca non rispetta né l'orientamento, né tantomeno la modalità di occupazione del lotto [fig. 11]. Si tratta, infatti, di uno dei primissimi casi di edifici in linea, in una città costruita quasi esclusivamente sulla tipologia del lotto a corte chiusa. Destinato a rimanere l'unico intervento dell'Istituto realizzato prima dell'avvento del fascismo⁶⁰, se ne riscopre tutto il peso all'alba della costruzione del nuovo lungomare: si avverte, infatti, la necessità di sopraelevare e letteralmente rifoderare il fabbricato prospiciente il mare per adeguarne l'aspetto alla monumentalità della nuova strada. Il progetto di Favia del 1930 [fig. 12] dota l'esile stecca di un apparato decorativo pseudo-novecentista, però, la stonatura fra una decorazione oltremodo abbondante e la pressoché inesistente

⁵⁵ Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 73. Il Testo Unico Nitti del 1919 promuove la creazione di associazioni di categoria finalizzate alla costruzione di alloggi convenzionati. A Bari ne sono un esempio il villaggio postelegrafonico (1923), le Case per ferrovieri (1924 e 1930) ed il Palazzo della cooperativa Mossa per mutilati e invalidi di guerra (1935).

⁵⁶ Cucciolla, A. "Architettura delle case popolari così nacque e si arenò l'utopia." *La Repubblica*, 12 giugno 2004. Si tratta della Legge n° 254 del 31 maggio 1903.

⁵⁷ Scionti, Mauro. "L'immagine della città. Architettura e urbanistica nella Bari del Novecento." In *Storia di Bari. Il Novecento*, a cura di Francesco Tateo, 35- 37. Roma-Bari: Laterza, 1997. Sindaco dal 1905 al 1907, incarica Arrigo Veccia di rifondare l'Ufficio Tecnico in seguito a precedenti scandali e denunce.

⁵⁸ Colonna, *op. cit.*, 10-11.

⁵⁹ Polito e Scionti, *op. cit.*, 40-41.

⁶⁰ Cucciolla, *op. cit.*



11. Gruppo "Madonnella" - visuale



12. Gruppo "Madonnella" - prospetto fronte mare

articolazione volumetrica risulta francamente eccessiva. Infine, come ha fatto di recente notare Giandomenico Amendola⁶¹, si tratta di un'operazione che mette in luce una certa intolleranza nei confronti degli inquilini: tutti i portoni di ingresso sono infatti posizionati sul lato interno. L'indirizzo "lungomare Nazario Sauro" ha ormai assunto il carattere di *status symbol*.

Un secondo episodio notevole, questa volta anche per l'esito architettonico, si verifica con il Palazzo per impiegati statali [fig. 13], progettato nel 1922 da Saverio Dioguardi e terminato entro l'anno successivo. In realtà, la previsione iniziale contempla l'occupazione dell'intero lotto compreso fra le vie De Giosa, Cognetti, Bozzi e Imbriani, ma la costruzione si limita alla metà prospiciente il Teatro Petruzzelli ed il Palazzo dell'Acquedotto (quest'ultimo sarà realizzato solo nove anni dopo). Malgrado ciò, l'avvenente edificio rappresenta una delle più felici testimonianze del periodo, riuscendo ad accogliere con grande equilibrio una decorazione di chiaro gusto *déco* e secessionista – nelle mensole che si uniscono alle cornici, nelle paraste giganti, nei pannelli sommitali – su di un partito di impostazione classica⁶², canonicamente tripartito. Di questo intervento si segnala anche la precocità; precede, infatti, tanto la costituzione dell'INCIS⁶³, quanto la creazione del demanio comunale destinato agli alloggi per dipendenti, introdotta dal Piano Vecchia del 1926⁶⁴.

Se fino al 1927 – anno di avvio della nota politica nazionale deflazionistica – sopraelevazioni e nuove costruzioni si può dire procedano di pari passo, da quel momento in poi le prime prendono definitivamente il sopravvento; ciò avviene specialmente nell'area del murattiano dove, infatti, buona parte dell'edilizia ottocentesca è all'epoca ancora ferma al primo o secondo piano fuori terra⁶⁵. Non molto efficaci, dunque, si dimostrano le pur insistenti proteste nei

⁶¹ Amendola, *op. cit.*, 73.

⁶² Saverio Dioguardi. *Architetture disegnate*. A cura di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore. Bari: Adda, 2011.

⁶³ «Atto C.442 del 22 gennaio 1925. Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 ottobre 1924, n. 1944, contenente disposizioni per fornire agli impiegati dello Stato civili e militari alloggi a condizioni favorevoli». [<https://storia.camera.it/documenti/progetti-legge/19250122-442-conversione-legge-del-regio-decreto>]

⁶⁴ Corvaglia e Scionti, *op. cit.*, 67-74.

⁶⁵ Scionti, *op. cit.*, 35.



13. Palazzo degli impiegati statali

confronti della meschinità di piccoli proprietari e costruttori, giunte a gran voce, fra gli altri, da Roberto De Bernardis, presidente dell'Associazione fascista della proprietà edilizia⁶⁶.

Oltre a questo tipo di interventi, si registra però anche l'attività di uno sparuto gruppo di progettisti⁶⁷, impegnato a soddisfare le esigenze abitative dell'emergente ceto borghese, con esiti decisamente variegati. Volendo procedere ad una classificazione degli episodi più significativi, si adotta come primo criterio l'appartenenza ad una delle seguenti macroaree linguistiche: quella di matrice storicista e accademica, quella legata alle sperimentazioni novecentiste e, infine, i tentativi di avvicinamento al razionalismo.

La maggior parte degli edifici realizzati nel nuovo quartiere orientale appartengono al primo gruppo e, fra questi, si distinguono Palazzo Ferreri [fig. 14] ed il kursaal Santalucia [fig. 15]. Per il primo – progettato a più riprese fra 1914 e 1917 e terminato nel 1922⁶⁸ –, Saverio Dioguardi raccoglie riferimenti dal repertorio accademico e li ricombina con disinvoltura, ottenendo una composizione ricca ma composta. Orazio Santalucia firma, invece, nel 1918 il progetto per la struttura ricettiva in largo Adua; adotta un'impostazione decisamente scolastica nei ritmi e nella simmetria reiterata, ma con l'aggiunta di particolari originali, ispirati al gusto liberty.

Restando nell'ambito degli edifici di impostazione più classica, ma ampliando l'orizzonte a quanto realizzato nel murattiano, sembra doveroso citare questi due episodi: il primo Palazzo Mincuzzi [fig. 16] e la sede Fiat [fig. 17]. Procedendo in ordine temporale, è il duo Forcignanò-Palmiotto a firmare, nel 1923, il celebre edificio commerciale Mincuzzi, fra i più iconici della città. In questo caso, la profusione di elementi plastici nell'apparato decorativo genera quella sproporzione e costante tensione tipiche del *modo* manierista; una

⁶⁶ Scionti, Scionti, Mauro. "Architettura e urbanistica nella Puglia fascista." In Expo Arte. Fiera internazionale di arte contemporanea, a cura di Giuseppe Schito, 305. Bari: Arti Grafiche Favia, 1977.

⁶⁷ Scionti, Mauro. "L'immagine della città. Architettura e urbanistica nella Bari del Novecento." In Storia di Bari. Il Novecento, a cura di Francesco Tateo, 44. Roma-Bari: Laterza, 1997. Al 1929 risultano risiedere in città 116 ingegneri a fronte di soli 6 architetti; circa quindici di loro firmano da soli oltre la metà dei progetti presentati alla commissione edilizia in questi anni.

⁶⁸ Mangone, Fabio. *Saverio Dioguardi*, 26-30. Bari: Adda, 1996.



14. Palazzo Ferreri



15. Kursaal Santalucia



16. Palazzo Mincuzzi I



17. Sede Fiat

modesta cupola angolare, ma completa di lanterna e sfera dorata, e la pensilina in ferro e vetro del piano terra di chiaro rimando *art nouveau*, accentuano lo spaesamento dell'osservatore. Costruita, invece, nei pressi dell'Ateneo – oggi ospita la facoltà di lingue e letterature straniere –, la sede del gruppo automobilistico torinese si segnala per essere fra i primi edifici in città realizzato con struttura a telaio in calcestruzzo armato. Malgrado ciò, Cesare Corradini, che lo progetta nel 1925, non mostra particolari remore nel ricoprirlo di una sobria veste neoclassica, in cui ritroviamo paraste giganti di ordine composito accanto ad una trabeazione continua che si articola unicamente su modanature ad angolo retto.

Per quanto riguarda le testimonianze relative all'affermazione del gusto Novecento, preme sottolineare come, più che di consce adesioni a questo stile, possiamo ritenere si tratti degli esiti di una mediazione: a doversi accordare sono la stringente necessità di svecchiamento degli apparati decorativi e l'incapacità – soprattutto da parte della committenza – di rinunciare alle suggestioni classiche.

Ad ogni modo, ne sono una prima testimonianza due palazzi signorili progettati, non a caso, dal più aggiornato dei professionisti locali: ancora una volta, Saverio Dioguardi. Si tratta dei Palazzi Giannelli [fig. 18], del 1929, e Girone-Dioguardi [fig. 19], realizzato a più riprese fra 1930 e 1934. A caratterizzare entrambi sono la spiccata eleganza e l'armonia della composizione. Nel primo caso, oltre alla tipica stilizzazione novecentista dei singoli elementi della sintassi, grande attenzione è riservata al disegno delle campiture, atte a sottolineare i cambi di materiale. Nel secondo caso, invece, l'immagine complessiva risulta probabilmente meno originale; eppure, se non fosse per la simmetria estremamente marcata e la dipendenza ancora eccessiva dal chiaroscuro (ovvero dalla tridimensionalità della decorazione), asciuttezza e posizionamento degli elementi lo avvicinarebbero, per spirito, alla celeberrima Ca' Brutta.

Infine, la categoria probabilmente meno scontata e, difatti, anche quella le cui traduzioni in realtà appaiono meno coerenti: quella dell'approccio al razionalismo. Anzitutto, è impossibile non notare come l'ipotesi di mettere da parte l'arco a tutto sesto non sia neanche contemplata, da praticamente nessuno dei progettisti locali; tuttavia,



18. Palazzo Giannelli



19. Palazzo Girone-Dioguardi

un certo sforzo sintattico è rinvenibile nella progressiva rinuncia alle decorazioni plastiche, in favore di ampie superfici lisce.

Fra i primissimi esempi di questa nuova tendenza vi è il secondo Palazzo Mincuzzi [fig. 20]: a distanza di nove anni dal progetto per l'omonima *boutique*, Forcignanò e Palmiotto disegnano questa volta un moderno condominio. Sparisce ogni orpello decorativo e i tagli d'ombra sono ridotti al minimo, ma il ritmo della composizione resta troppo seriale. È doveroso ricordare, però, il duplice confronto cui il fabbricato è costretto, tanto con l'attigua e contemporaneamente rinnovata Chiesa di San Ferdinando, quanto con la precedente esperienza del duo. Ulteriori suggestioni razionaliste si manifestano, ad esempio, nella sede della Riunione Adriatica di Sicurtà [fig. 21], progettata nel 1934 da Dioguardi. I prospetti risultano sostanzialmente immacolati, ma la scelta del travertino rievoca una certa monumentalità di stampo classico. Anche l'inaspettatamente moderna fascia di mattoni che contraddistingue l'ultimo livello, poiché estesa a tutto il prospetto ad eccezione degli angoli, finisce per dare l'impressione di un edificio turrato. Negli stessi anni, un piccolo gruppo di edifici residenziali si distingue, invece, per una più convinta rinuncia al concetto classico di decorazione e per un utilizzo più libero del colore; progettati rispettivamente nel 1934, 1935 e 1936, si tratta del Palazzo della Società Italiana Costruzioni [fig. 22] (via Abbrescia, angolo via Cardassi), di Palazzo Ingami [fig. 23] (via Putignani, angolo via Sagarriga) e della Casa Muciaccia [fig. 24] (via Marchese di Montrone).

All'apice delle esperienze baresi di marca razionalista⁶⁹ troviamo il Circolo canottieri Barion [figg. 25-27], ultimato nel 1935 su progetto di Dioguardi. Stante la particolare tipologia di edificio, che per le singolari funzione e ubicazione accorda di per sé maggiori libertà, quanto realizzato si ritiene possa tranquillamente dialogare con quel filone di architetture sperimentali cui sono riconducibili, per esempio: la villa Latina – esposta alla IV Triennale da Piero Bottoni –, il Padiglione della cucina italiana – progettato da Guido Fiorini per l'Esposizione parigina del 1931 –, nonché la cosiddetta villa AMILa – realizzata sul lago di Como nel 1931 da Pietro Lingeri –. Nel circolo barese, come in tutti gli

⁶⁹ Ad esclusione, verosimilmente, di alcuni padiglioni realizzati presso la Fiera del Levante, che in questa ricerca non sono considerati.

altri casi citati, la grande prevalenza di superfici lisce e bianche, nonché l'incastro di volumi parallelepipedi e cilindrici costituiscono l'essenza della composizione. Manca, in Dioguardi, la capacità di rinunciare al rivestimento lapideo del livello basamentale, un retaggio probabilmente evitabile visto l'inutile appesantimento che genera; in compenso, però, l'architetto dimostra il proprio estro nella risoluzione del punto di contatto fra i quattro pilastri a sezione ovale e la grande lastra di copertura. Qui, infatti, frappone un'ulteriore lastra, di dimensioni inferiori, solidale ai pilastri ma distanziata dall'intradosso della copertura di poche decine di centimetri; l'ombra così generata, produce un'illusione di galleggiamento. Oggi, un ripristino dell'aspetto e della pulizia originari renderebbero giustizia alle qualità dell'edificio.



20. Palazzo Mincuzzi II



21. Riunione Adriatica di Sicurtà



22. Palazzo della Società Italiana Costruzioni



23. Palazzo Ingami



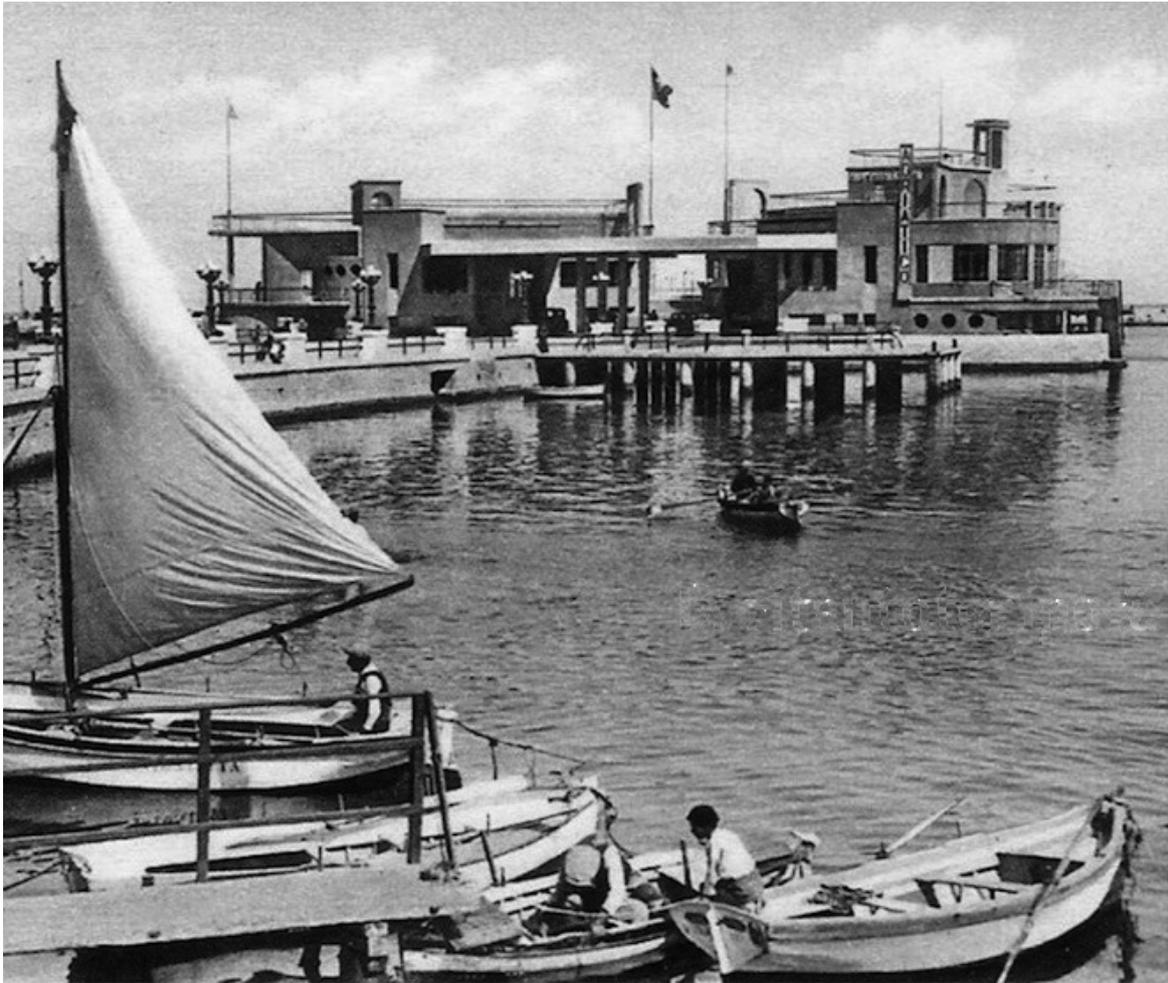
24. Casa Muciaccia



25. Circolo canottieri Barion - complesso



26. Circolo canottieri Barion - particolare



27. Circolo canottieri Barion - fotografia d'epoca

GLI ANNI DEL SECONDO DOPOGUERRA

Lo scoppio del Secondo conflitto mondiale rivela in tutta la sua drammaticità la precarietà dell'apparato statale fascista; è infatti nelle economie e società urbane che si registrano le più forti conseguenze, fino alla *disarticolazione* degli assetti precedentemente consolidati⁷⁰. In realtà, soprattutto in riferimento alla classe dirigente, agli enti pubblici ed agli apparati amministrativi, le mancate epurazioni e la rinuncia a qualsiasi forma di innovazione determinano, fin dal 1943-1944, una transizione al post-fascismo lenta e faticosa o, in altre parole, avvenuta nel segno della *continuità*⁷¹.

Ad ogni modo, la struttura economica del capoluogo pugliese è certamente stravolta dalla guerra, come testimonia chiaramente il confronto fra i dati occupazionali del 1936 e quelli del 1951. Gli impiegati del comparto agricolo scendono dal 14% al 9%, così come gli occupati nell'industria che passano dal 39% al 33%; al contrario cresce il numero di addetti al settore terziario, sia per l'aumento degli impiegati pubblici, passati dal 10% al 19%, che per il dilagare del commercio al minuto e ambulante, i cui addetti passano dal 16% al 23% della popolazione attiva (già nel 1934 2 commercianti su 5 sono ambulanti)⁷².

Gli anni della guerra determinano, fra gli altri, anche un consistente, per quanto momentaneo ed effimero, ritorno alle campagne. Infatti, già dal 1941, si assiste ad un progressivo *svuotamento* del capoluogo, tanto in senso demografico quanto economico; complici l'emergenza alimentare e la carenza di manodopera – che determinano un notevole aumento dei prezzi dei prodotti agricoli ma anche dei salari –, molti lavoratori dell'industria lasciano il posto e con essi anche commerci e affari speculativi si trasferiscono nell'entroterra⁷³. L'intenzione di rifondare l'economia cittadina postbellica sull'agricoltura e sulla

⁷⁰ Bianchi, Ornella. "Ascesa e declino di una economia urbana tra Regione e Mediterraneo." In Storia di Bari. Il Novecento, a cura di Francesco Tateo, 254. Roma-Bari: Laterza, 1997.

⁷¹ Ivi, 256.

⁷² Ivi, 252-253.

⁷³ Ivi, 255.

trasformazione dei suoi prodotti è reale⁷⁴, ma presupporrebbe uno smantellamento delle strutture autarchiche e corporativiste ereditate dal fascismo, ovvero una piena adesione all'economia liberista; nella realtà dei fatti tale cambiamento è troppo lento e farraginoso per risultare efficace.

In maniera analoga, anche il comparto industriale soffre, almeno fino a tutti gli anni Cinquanta, per le carenze strutturali di un Paese incapace di pianificare la propria ripartenza. Nell'immediato dopoguerra gli stabilimenti sono paralizzati dalla costante insufficienza delle materie prime, dall'inadeguatezza delle infrastrutture stradali e di comunicazione, dall'alto costo dell'energia elettrica. Come se non bastasse, anche l'apporto degli aiuti statunitensi del piano Marshall risulta negativo: sono infatti diffusi sul mercato nazionale vari tipi di oli industriali, determinando una profonda crisi della locale industria olearia⁷⁵. La situazione non migliora nel decennio successivo, quando i finanziamenti pubblici destinati allo sviluppo dell'industria nell'intera regione Puglia ammontano ad una somma inferiore a quella destinata al solo Comune di Napoli⁷⁶. A tutto questo si aggiunga la storicamente consolidata propensione della classe media locale verso l'impiego fisso e la libera professione, che determina un'endemica carenza di grandi capitali da investire nello sviluppo industriale.

Ancora una volta, l'unico settore in grado di sostenere l'economia locale, impedendone di fatto il tracollo, è l'edilizia. C'è però da chiedersi a quale costo.

Fino alla metà degli anni Cinquanta l'intervento pubblico si conferma – in piena continuità con agli anni Trenta – irrinunciabile; le risorse sono ora maggiormente indirizzate alla costruzione di abitazioni, ma non mancano, soprattutto nelle primissime fasi, i finanziamenti legati al completamento di alcune grandi opere avviate dal fascismo (policlinico, Fiera, porto). La questione abitativa, legata alla perenne mancanza di alloggi a buon mercato, è affrontata con decisione solo a partire dal 1956-1957, con la costruzione dei quartieri San Girolamo e

⁷⁴ Ivi, 257.

⁷⁵ Ivi, 258.

⁷⁶ Sette, P. *Realizzazioni e prospettive della industrializzazione della provincia di Bari*. Bari: s.n., 1948.

San Paolo⁷⁷; entrambe le operazioni vedono il coinvolgimento dell'Istituto Autonomo Case Popolari e dell'INA-Casa. L'esito di queste operazioni, però, è compromesso fin da subito: l'assenza di servizi anche basilari e la lontananza fisica dal centro città li trasformano presto in quartieri dormitorio, quando non ricettacoli di delinquenza.

Come nota Scionti⁷⁸, la città si avvia all'approvazione di un nuovo Piano Regolatore Generale in un clima di sostanziale *abiura* della legge urbanistica del 1942, le cui norme contraddicono le impellenze tanto dell'emergenza abitativa quanto dell'imprenditoria privata. Marcello Piacentini, Alberto e Giorgio Calza Bini firmano dunque il nuovo Piano, approvato nel 1954 [fig. 28]. L'incomprensibile mancanza di qualsivoglia strumento pianificatore operativo, oltre a ricondurre i caratteri dell'operazione a quelli di un semplice piano di ampliamento⁷⁹, finisce per generare 500 ettari di cosiddette *aree grigie*, superfici già edificate ma con cubature modeste. Così, la naturale predisposizione all'intensificazione di questi lotti è colpevolmente lasciata priva di normazione, spianando la strada a operazioni speculative e di scarsa qualità: i vani realizzati dal 1947 al 1961 sono oltre 80.000. Il totale della superficie di cui si prevede l'urbanizzazione ammonta a 1.100 ettari, contraddistinti da «una curatissima opera di contenimento delle superfici non fruttifere a partire da quelle destinate a sede stradale fino ai lotti tipizzati a scuole, chiese, mercati e giardini»⁸⁰.

Anche per quanto riguarda il centro storico, l'incisività del Piano risulta marginale. Continuando nel dopoguerra a svolgere l'ormai consolidato ruolo di rifugio dei ceti più umili, Bari vecchia risente nel 1949 di un indice di affollamento superiore ai quattro abitanti per vano. La costruzione dei nuovi quartieri popolari periferici allenta in parte la pressione demografica, ma per tutti gli anni Sessanta la popolazione resta sempre al di sopra delle 23.000 unità⁸¹. Inoltre, si conferma sulla carta l'operatività del Piano Petrucci, ma i pochissimi interventi si limitano ai margini della città vecchia.

⁷⁷ Borri, Dino, Cucciolla, Arturo, Morelli, Dario, et al. *Questione urbana e sviluppo edilizio. Il caso di Bari*, 113-123. Bari: Dedalo, 1993.

⁷⁸ Scionti, *op. cit.*, 52.

⁷⁹ Minchilli, E. "Inchieste edilizie sulle città italiane: Bari." Casabella, a. XXIII (1959), no. 230: 44-51.

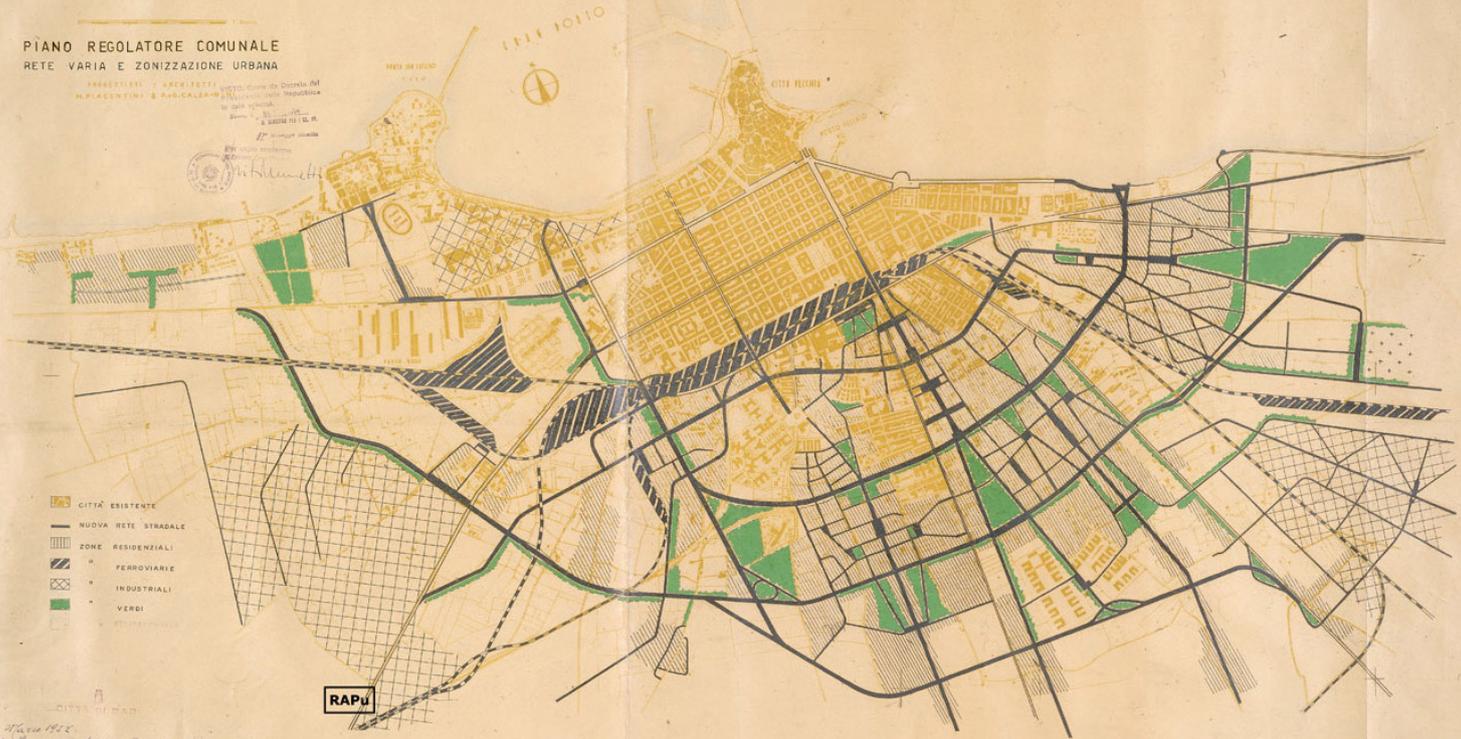
⁸⁰ Scionti, *op. cit.*, 53.

⁸¹ Ivi, 56.

CITTÀ DI BARI

PIANO REGOLATORE COMUNALE RETE VARIA E ZONIZZAZIONE URBANA

PROGETTISTI: PIACENTINI & CALZA BINI
AUT. REGIONALE DEL SUD
DECRETO DEL 10/11/54
C. 10000/54



San. 10 Marzo 1952
 Progetto Piano Regolatore Comunale di Bari
 Approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 12 del 10/3/52
 Per essere esecutato ad uso amministrativo
 Bari 5 Maggio 1952

Il Sindaco
 A. BENTIVOGLIO

28. Piano Piacentini-Calza Bini (1954)

Il quadrilatero murattiano, già copiosamente investito delle sopraelevazioni e in minor misura dalle sostituzioni negli anni di regime, è nuovamente protagonista involontario delle vicende edilizie. In una generale accettazione dell'idea che nessun fabbricato fosse meritevole di tutela, le sostituzioni edilizie stravolgono nel giro di pochi decenni il volto della città: solo fra 1963 e 1964 se ne contano oltre 200⁸². La massa dei nuovi edifici si inserisce sgraziatamente e senza criterio nel tessuto esistente, con l'incombenza di costruzioni di almeno 7-8 piani – questa è la misura individuata quale ottimale alla convenienza della permuta – su ciò che resta dell'edilizia tradizionale [fig. 29].

Quella che si delinea è, dunque, una situazione analoga agli anni Venti: il soddisfacimento della vorace domanda d'abitazioni è affidato quasi esclusivamente all'iniziativa privata, ampiamente favorita da regolamenti troppo permissivi. Si assiste così ad un prevedibile moltiplicarsi di imprese edili piccole e medie, nonché all'affermazione di una fitta rete di redditieri e speculatori⁸³. La sopravvivenza di ditte spesso improvvisate si basa sulla garanzia di profitto offerta dalla concomitanza di bassi salari e alti prezzi di vendita. Il principale problema di questo modello, ci avverte Gianfranco Dioguardi⁸⁴, è l'inevitabile abbassamento della qualità; infatti, una ditta alla quale sia garantito il profitto perde inevitabilmente interesse verso qualsiasi forma di ricerca di eccellenza e/o innovazione.

In un contesto simile è facile immaginare quanto ampia sia la prevalenza di edifici anonimi, concepiti e realizzati unicamente alla ricerca del massimo profitto. Nel tentativo di leggerne gli impaginati, di inquadrarne il linguaggio in un'area tematica, verrebbe da dire che siamo di fronte ad un caso di analfabetismo diffuso: i riferimenti al razionalismo, al funzionalismo, all'*international style* appaiono del tutto casuali e limitati, spesso, all'introduzione di materiali di rivestimento prodotti industrialmente.

Fortunatamente, almeno un ristretto gruppo di nuove leve di architetti si profonde, pur tra notevoli difficoltà, in una ricerca architettonica

⁸² Ivi, 55.

⁸³ Bianchi, *op. cit.*, 261.

⁸⁴ Dioguardi, Gianfranco. *Organizzazione come strategia. Lo sviluppo della piccola impresa in tempi turbolenti*, 57-60. Milano: Mondadori, 1982.



29. Via Argiro (fra via Putignani e via P. Amedeo)

consapevole e realmente moderna. Ricerca che, comunque, come nota Lorenzo Netti⁸⁵, è destinata a *trasformare il linguaggio, ma non l'argomento*. Il rigido impianto a griglia che caratterizza il borgo, infatti, continua di fatto a limitare le scelte progettuali al disegno delle facciate, uniche parti *urbane* dell'edificio. Accanto ai più giovani ritroviamo, fra gli altri, Saverio Dioguardi, capace di riconfermarsi, nella duplice veste di progettista e imprenditore edile, punto di riferimento e sinonimo di qualità.

Proprio Dioguardi firma nel 1946 uno dei primi edifici multipiano realizzati nel dopoguerra: l'omonima torre sita in corso Italia, ad angolo con via Petrelli [fig. 30]. Le dimensioni dell'edificio sono complessivamente modeste ma ben proporzionate, trattandosi di un parallelepipedo rettangolo alto circa due volte e mezzo il lato della base. Il linguaggio adoperato è certamente una novità nel panorama delle realizzazioni dell'architetto, tanto che l'esito formale raggiunto potrebbe apparire sorprendentemente vicino alla di poco successiva corrente neorealista, principalmente rappresentata da Ridolfi e Quaroni. La medesima ricerca del difficile connubio tra frugalità e qualità sembra, infatti, animare anche questo progetto. Inoltre, è evidente lo sforzo di ricondurre a nuove forme – e nuovi materiali – alcuni degli elementi ritenuti imprescindibili per la tipologia del palazzo urbano: il bugnato del pian terreno non scompare ma perde ogni carica enfatica, allineandosi al resto della facciata semplicemente intonacata; l'angolo è enfatizzato con un parziale svuotamento che genera i balconi; l'ultimo livello si distingue per mezzo di semplici modanature che disegnano rettangoli.

Un ulteriore passo verso un'architettura *nuova* è compiuto nel 1948, quando Vito Sangirardi progetta il Villaggio del fanciullo [fig. 31], per conto dei Padri Rogazionisti. L'edificio, che occupa il fronte sud della grande piazza antistante il Policlinico, può dirsi pienamente razionalista; a caratterizzarlo, infatti, è la purezza dei volumi di cui si compone, incastrati con cura l'uno nell'altro. Nel primo di questi, l'avancorpo che segnala l'ingresso, si addensano i più classici degli elementi modernisti: *pilotis* e finestra continua. La torre angolare,

⁸⁵ Netti, Lorenzo. "La regola del nuovo." In *La città del disincanto. Architettura e società dell'ultimo Novecento a Bari*, a cura di Nicola Signorile, 139. Bari: Adda, 2019.



30. Torre Dioguardi



31. Villaggio del Fanciullo

invece, unitamente alla serialità delle aperture del corpo principale, tradisce una certa nostalgia per la monumentalità austera di stampo littorio.

A distanza di cinque anni, nel 1953, è terminato il nuovo Centro Traumatologico Ospedaliero [fig. 32], progettato da Giuseppe Samonà su di un lotto adiacente alla Fiera del Levante. Anche in questo caso, lo sforzo di stabilire una cesura rispetto al linguaggio architettonico di uno o due decenni prima appare evidente; eppure, – nel pieno rispetto della poliedrica assimilazione italiana del Movimento Moderno – è difficile inquadrarne il linguaggio in correnti univoche. Si ritiene, comunque, di poter segnalare una prevalenza di funzionalismo, vista anche la speciale destinazione dell'edificio. Infine, si noti la particolare copertura del lastrico solare di sapore decisamente *nerviano*.

A firmare, nel 1958, il progetto per la nuova sede della Società Generale Pugliese Elettricità [fig. 33] è, invece, il duo Chiaia-Napolitano. Resi celebri da Bruno Zevi, che ne pubblica i principali lavori su *L'architettura - cronache e storia*⁸⁶, si distinguono quali professionisti più aggiornati e attenti alla scena internazionale in città. Non a caso, con l'edificio di via Crisanzio si sancisce la piena accettazione dei canoni modernisti. Il principio della tripartizione è ancora presente, ma evidentemente reinventato: l'intero piano terra arretra su ciascun lato di circa un metro, è rivestito in materiali lapidei e, soprattutto, resta separato dal volume sovrastante; quest'ultimo si caratterizza per l'applicazione di una facciata continua interamente costituita da vetro e acciaio, disposti alternativamente in fasce orizzontali; a chiudere la composizione degli esterni è una lastra aggettante, di forma rettangolare, bianca, forata e – ancora una volta – visivamente separata dal volume principale.

Affatto dissimile dalla sede SGPE è il Palazzo della Rai [fig. 34] in via Dalmazia, progettato da Elena Guaccero ed inaugurato nel 1959; anche in questo caso, infatti, si assiste ad una originale reinterpretazione della tripartizione dell'alzato, nonché alla prevalenza di acciaio e vetro. La facciata principale si caratterizza per una progressiva smaterializzazione, ma in senso per così dire invertito: è difatti il piano terra a presentarsi totalmente vetrato, seguito da quattro livelli in cui

⁸⁶ Di Giacomo, A. "I due americani di Bari." *La Repubblica*, 13 gennaio 2010.



32. Centro Traumatologico Ospedaliero



33. Società Generale Pugliese Elettricità



34. Palazzo della Rai

si alternano fasce trasparenti e opache; gli ultimi piani si distinguono, invece, per la netta prevalenza della superficie opache e anche la dimensione delle aperture diminuisce. Infine, a conferire verticalità e slancio all'immagine complessiva interviene la serie di lesene realizzate in lamiera e corrispondenti ai pilastri.

Alla realizzazione delle nuovissime e moderne sedi di rappresentanza non può mancare il contributo di Dioguardi: sin dal 1958 si occupa, infatti, del nuovo palazzo della Società esercizi telefonici [fig. 35] in piazza Massari (edificio che sarà portato a termine solo in seguito alla morte improvvisa dell'architetto). Al di là della lunga e complessa vicenda di approvazione del progetto – ostacolato soprattutto dalla Soprintendenza vista la prossimità al borgo antico⁸⁷ –, ciò che emerge con maggiore chiarezza è la facilità di adattamento all'utilizzo di stilemi appartenenti a linguaggi nuovi, vero tratto distintivo di Dioguardi. Finestre continue, rivestimenti in pannelli opalini e metallici, volumetrie semplici e liberamente incastrate fra loro sono gli elementi distintivi dell'edificio. Anche in questo caso, come nella Rai di Guaccero, l'utilizzo del sistema di facciata continua risulta imbastardito dalla serialità del telaio portante.

Infine, per quanto riguarda le testimonianze della ricerca architettonica moderna in ambito residenziale, è impossibile non citare Onofrio Mangini, autore, fra gli altri, dei palazzi Ina [fig. 36] in via Principe Amedeo e De Florio [fig. 37] in via Argiro: in entrambi a prevalere è l'originalità delle soluzioni compositive. Nel primo caso, dunque, il grande blocco a funzione mista si distingue per il massiccio impiego di *brise soleil* metallici: su ciascun livello le ampie pareti vetrate degli appartamenti arretrano di circa un metro dal filo facciata, laddove, invece, si posizionano le pale frangisole; queste sono raccolte in gruppi di quattro e disposte, alternativamente, in verticale e orizzontale. Il risultato finale sembra alludere all'arte tessile. Per quanto riguarda l'edificio in via Argiro, al di là delle dimensioni molto più ridotte, appare chiaro come a governarlo sia una scelta compositiva che potrebbe dirsi opposta al fabbricato Ina: non più una superficie liscia da caratterizzare con una trama, bensì una superficie

⁸⁷ Mangone, *op. cit.*, 128.

esteticamente neutra, ma libera di articolarsi tridimensionalmente nello spazio, ovvero abbandonando il concetto di filo facciata.



35. Società Esercizi Telefonici



36. Palazzo INA



37. Palazzo De Florio

II. *RICOGNIZIONE*

Stato dell'arte – Metodologia e finalità.....p. 66

Stato dell'arte – Principali risultati.....p. 68

Ritratto biografico.....p. 86

STATO DELL'ARTE – METODOLOGIA E FINALITÀ

A valle di quanto emerso dalla ricostruzione dei principali eventi storici ed architettonici che animano la città di Bari nel corso dei primi sei decenni nel Novecento, la figura di Saverio Dioguardi emerge con preponderanza: quantità e qualità ne sono la cifra stilistica. Dunque, si ritiene utile attuare una ricognizione, il più esaustiva possibile, di quanto ad oggi ci è noto sull'opera dell'architetto, ovvero compilare un vero e proprio stato dell'arte. A tal fine, dopo aver raccolto una bibliografia sufficientemente ampia, si è proceduto anzitutto alla divisione delle fonti in gruppi tematici, di seguito esposti in ordine crescente di utilità: lavori su altri argomenti contenenti citazioni, scritti generici e di contestualizzazione, scritti sull'urbanistica del periodo, scritti sull'architettura del periodo, studi monografici dedicati all'architetto, e, infine, opere autografe. All'interno di ciascuna categoria, il raffronto fra i vari scritti genera in maniera sostanzialmente automatica l'emersione di una gerarchia, basata sui criteri di aggiornamento e scientificità.

Al termine di queste operazioni – che restano per lo più mentali e conseguenti alla lettura – si è individuato un numero ristretto di fonti bibliografiche su cui basare la ricognizione; infatti, oltre ai due volumi autografi, *Architettura monumentale* (1927) e *Architettura* (1932) che contengono per altro quasi esclusivamente foto e disegni, riferimenti assoluti per il lavoro svolto sono stati la monografia ad opera di Fabio Mangone (1996) ed il volume curato da Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore (2011), nonché – in riferimento all'esperienza in Etiopia – i recenti studi di Ferruccio Canali e Virgilio Galati (2013-2016). Ai suddetti scritti si aggiunge un gruppo di documenti altrettanto imprescindibili: alcune delle schede redatte da Mauro Scionti e mai pubblicate (conservate presso l'archivio della Fondazione Dioguardi), le richieste di licenza edilizia presenti negli archivi comunali (comprendenti usualmente sia disegni che missive) e, infine, le scansioni delle tavole originali e sopravvissute alla dispersione (anch'esse conservate presso l'omonima Fondazione).

Da un punto di vista operativo, si è ritenuto che lo strumento più efficace per la sistematizzazione delle informazioni raccolte fosse

Excel: oltre a basarsi sulla struttura righe-colonne, indispensabile per un'operazione di raffronto dati, consente di interrogare il database creato in funzione delle diverse categorie di informazione; in altre parole, è possibile con immediatezza organizzare l'elenco in funzione di qualsivoglia aspetto (datazione, posizione, committenza, tipologia, ecc.), facilitando l'estrapolazione di tali informazioni. Inoltre, lo stesso programma consente di inserire collegamenti ipertestuali, utilissimi a catalogare la documentazione iconografica disponibile per ciascun progetto.

L'incrocio di tutte queste fonti non solo ha permesso di ricostruire un quadro aggiornato e completo delle opere note, ma, soprattutto, di far emergere una serie di lavori inediti, di cui, cioè, in nessuno degli scritti consultati si trova notizia. Inoltre, per ciascun singolo caso si è inteso indagare, oltre alla vicenda progettuale e costruttiva, quello che è lo stato attuale; si è reso, dunque, necessario procedere ad un'individuazione puntuale degli stessi, operazione resa difficoltosa dalla assoluta mancanza in letteratura di riferimenti ai numeri civici.

Il numero elevato di casi studio – il totale fra realizzazioni, progetti ed esercitazioni ammonta a duecentotrentanove – non ha permesso di sciogliere tutti i nodi emersi; si è quindi proceduto a segnalare quei casi meritevoli di approfondimento e l'eventuale presenza di documenti probabilmente utili a tal fine. Infine, si è inteso segnalare quei lavori contraddistinti da notizie lacunose e in merito ai quali, al momento, purtroppo non si conoscono altre fonti.

STATO DELL'ARTE – PRINCIPALI RISULTATI

Come anticipato, fra i più importanti risultati del lavoro vi è l'emersione di vari progetti precedentemente non inclusi nell'elenco delle opere note; se ne segnalano diciassette in totale, comprendendo nel conto quanto portato alla luce dalle ricerche di Galati e Canali. Per quanto riguarda, invece, quei lavori emersi dalla consultazione delle richieste di licenza edilizia, se ne contano sei (cinque edifici residenziali ed un allestimento commerciale). Quattro ulteriori voci si aggiungono all'elenco delle opere note, in seguito al riordino delle tavole autografe conservate presso la Fondazione.

Al suddetto gruppo si aggiunge quello delle opere individuate sulla base di un'ipotesi iniziale sottoposta a verifica, per un totale di undici fabbricati di varia natura. Fra tutti, si segnalano tre edifici di civile abitazione la cui importanza non risiede tanto nei risultati architettonici raggiunti, quanto nell'averne appurato un buono stato di conservazione al contrario di quanto riportato nel registro del 2011¹; in questo elenco, infatti, uno degli edifici non è affatto contemplato mentre gli altri sono indicati come *non realizzato* e *sostituito*. Si tratta degli edifici appartenenti a Giuseppe Colella (via Nicolai, 174-176) [fig. 1], Natale Paglionico (via Nicolai, 431) [fig. 2] e Bartolomeo Paglionico (via Nicolai, 276 B-D) [fig. 3] e datati, rispettivamente, 1931, 1932 e 1946. Si ritiene che la concentrazione di tali casi studio sulla stessa strada sia conseguenza diretta dei cambiamenti occorsi nel tempo alla numerazione della stessa.

Parallelamente, fra quelle occasioni progettuali di cui si segnala l'opportunità di futuri approfondimenti, se ne segnalano tre in particolare: il nuovo ingresso Orientale alla Fiera del Levante (1933); il *trittico* composto dai disegni per Chiesa e Istituto dei Padri Carmelitani, Banca Commerciale in via de Cesare a Taranto e Chiesa dell'Istituto Di Cagno-Abbrescia (1951-1956); la sede Comit di Cosenza (s.d.).

¹ Saverio Dioguardi. *Architetture diseguate*. A cura di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore. Bari: Adda, 2011.



1. Casa Coella (via Nicolai 174-176)



2. Casa Paglionico N. (via Nicolai, 431)



3. Casa Paglionico B. (via Nicolai, 276 B-D)

Il primo [figg. 4-6] è un caso di attribuzione incerta, in virtù delle diverse posizioni sostenute. Scionti² ne attribuisce ideazione e realizzazione a Dioguardi, sottolineando come i pilastri in vetro opalino visibili ancora oggi ne siano l'unica traccia rimasta; Mangone³, invece, sottolinea la ricezione dell'incarico avvenuta nel '33 e si limita poi a descrivere l'unico progetto noto (pubblicato da Dioguardi stesso su *Architettura*, ma difficilmente riconducibile a quanto sopravvissuto); Signorile⁴, infine, denuncia nel 2017 la scoperta di disegni all'interno dell'archivio personale di Marino Lopopolo che ne lascerebbero presupporre la paternità. Si segnala, inoltre, come Dioguardi e Lopopolo si trovassero a collaborare, proprio negli stessi mesi e insieme a Pietro Favia, alla redazione del progetto di concorso per il Palazzo del Littorio a Roma.

In merito al cosiddetto *trittico*, il problema risiede invece nella corretta attribuzione di un certo numero di disegni al progetto corrispondente. Le tavole in questione sono fra quelle conservate presso l'archivio della Fondazione e sono state, in parte, pubblicate da Mangone: si tratta di due prospettive [figg. 7-8] e sei prospetti. Le prime si ritiene possano essere riferite allo stesso lotto – compreso fra le vie de Cesare, SS. Annunziata, Acclavio e Anfiteatro – che è quello storicamente occupato dai Padri Carmelitani di Taranto [fig. 9]. Se ben pochi dubbi sussistono circa l'esattezza di quest'ubicazione nei confronti della prospettiva in cui è presente l'ipotesi per una sede Comit, maggiori ne sorgono per l'altra, firmata e datata *il giorno di S. Luigi 1951*, ma priva di ulteriori riferimenti. Infatti, confrontando quanto oggi ancora visibile con la prima, si riconoscono chiaramente la chiesa, i bassi fabbricati adiacenti e il forte dislivello; laddove non è possibile fare altrettanto con la seconda, in cui compare per altro una prima ipotesi di rifacimento della facciata della chiesa (in verità, in entrambi i disegni il fronte dell'isolato appare come rettilineo pur non essendolo affatto, aggiungendo ulteriori elementi di dubbio). Proprio in virtù di questa presenza, Mangone pubblica la prospettiva del 1951 come ipotesi per il rifacimento della chiesa situata presso l'Istituto Di Cagno-Abbrescia di Bari; in effetti, l'edificio disegnato accanto alla chiesa

² Scionti, Mauro. "1930-1952. Bari. Fiera del Levante." In Schede inedite (no. 80), 175-181.

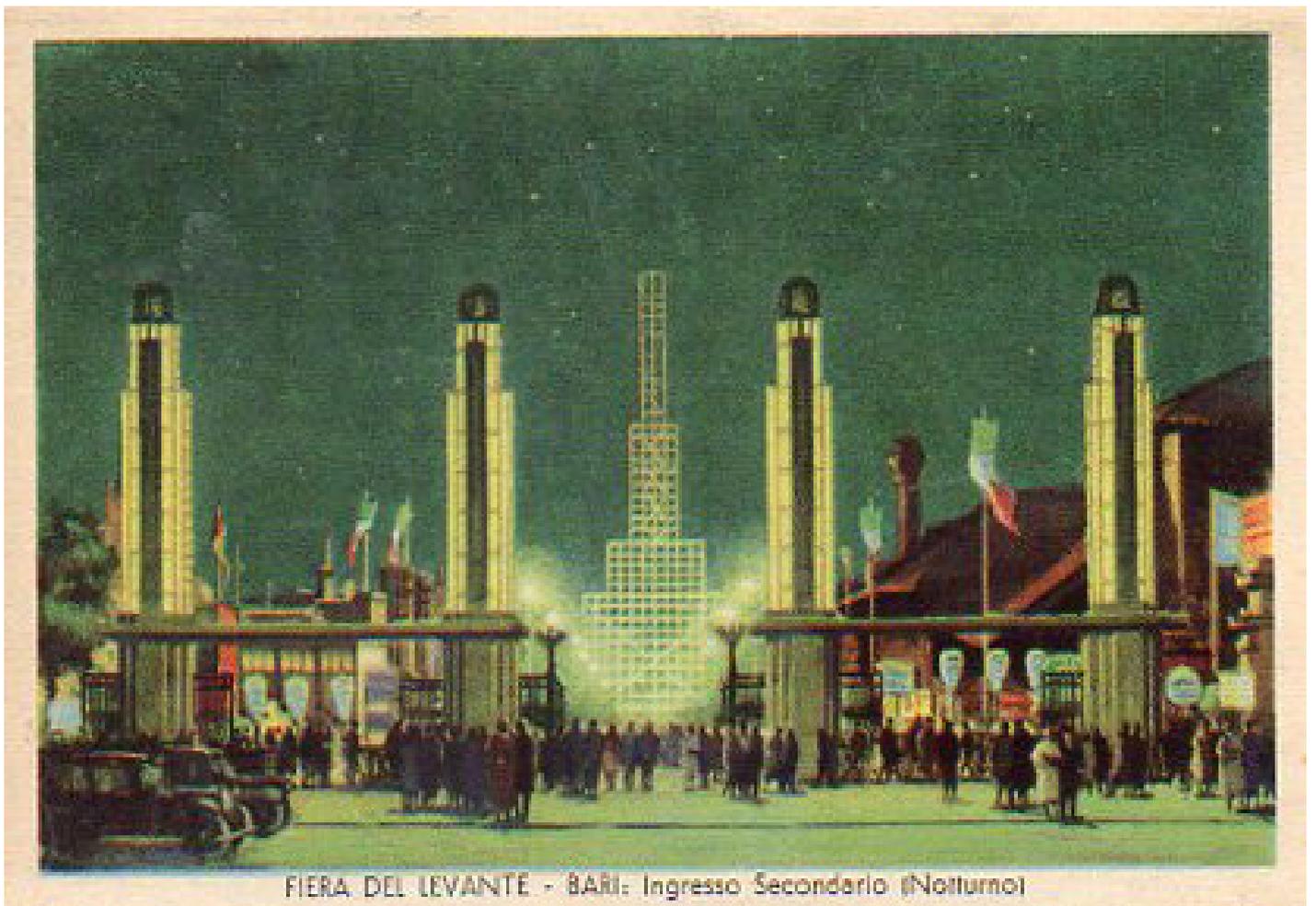
³ Mangone, Fabio. *Saverio Dioguardi*, 91. Bari: Adda, 1996.

⁴ Signorile, N. "Una porta di luce per la Fiera del cambiamento. I progetti di Marino Lopopolo." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 6 settembre 2017.



BARI - Fiera del Levante

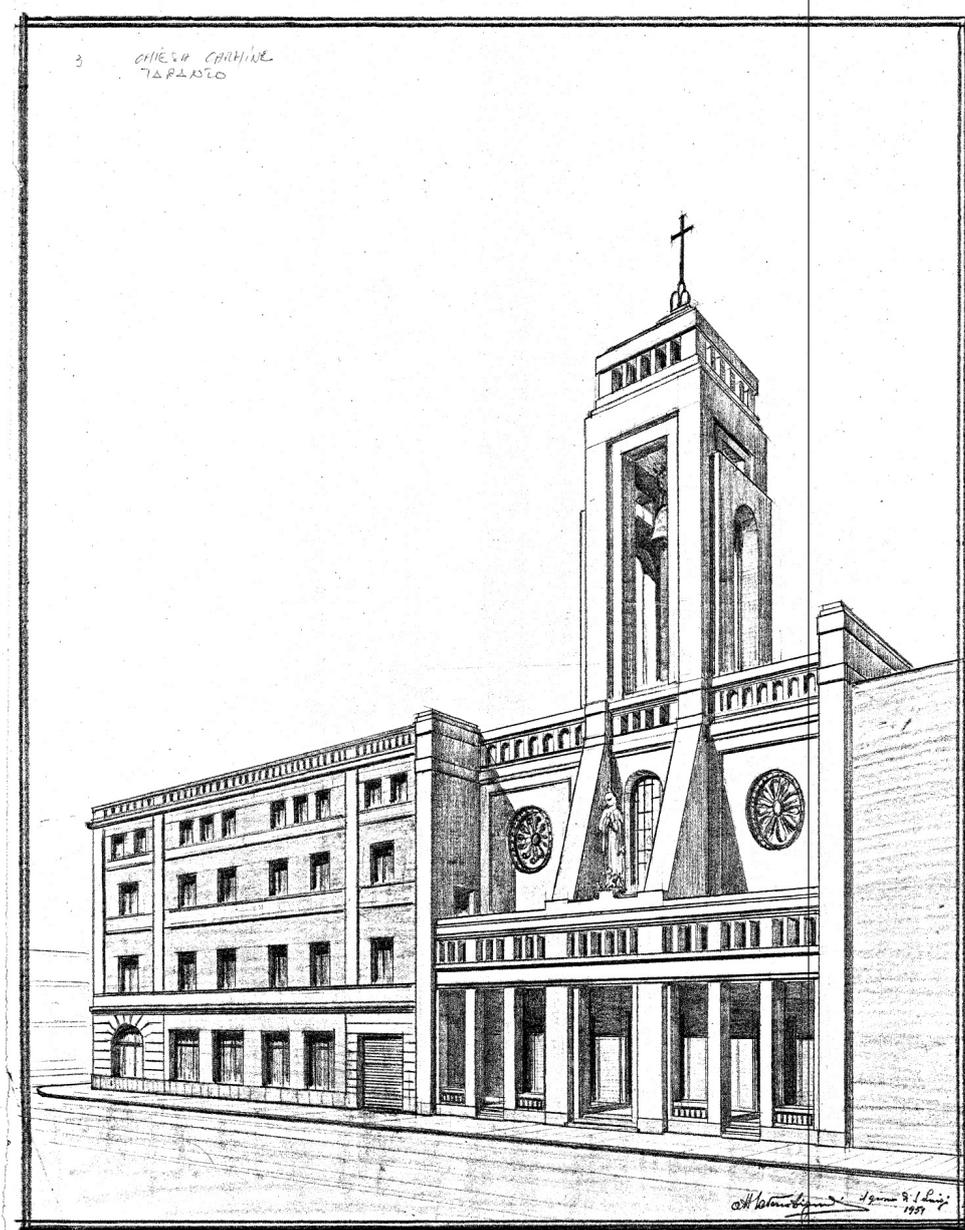
4. Ingresso Orientale alla Fiera del Levante - fotografia d'epoca



5. Ingresso Orientale alla Fiera del Levante - cartolina d'epoca



6. Ingresso Orientale alla Fiera del Levante



7. Complesso dei Padri Carmelitani - prospettiva 1



8. Complesso dei Padri Carmelitani - prospettiva 2



9. Complesso dei Padri Carmelitani - visuale

somiglia abbastanza all'Istituto barese, fatta eccezione per un dettaglio fondamentale: a Bari l'isolato prosegue con un ulteriore fabbricato, mentre, tanto nel disegno quanto a Taranto, l'edificio termina ad angolo [fig. 10]. Allo stesso modo, i 6 prospetti – tutti dedicati a svariate ipotesi per il rifacimento della facciata dell'edificio di culto – sono menzionati da Mangone quali ipotesi per l'istituto barese, ma resta il dubbio che possa trattarsi, invece, di ipotesi per il rifacimento della chiesa dei carmelitani. Si segnala, infine, che in corrispondenza della sede Comit ipotizzata nella prima prospettiva, è effettivamente stato realizzato un edificio, di volumetria quasi identica ma con soluzioni architettoniche molto più modeste. Da approfondire, dunque, è anche il grado di commistione fra questo primo progetto di Banca Commerciale Italiana tarantina e quello poi effettivamente realizzato in piazza Immacolata.

In ultimo, si presenta un caso di possibile attribuzione, legato alla poco chiara vicenda della sede Comit di Cosenza. L'importanza di questo episodio è, dunque, assoluta: si tratterebbe, infatti, dell'unico edificio realizzato dall'architetto al di fuori dei confini regionali, ad esclusione dell'avventura etiopica. Nel registro si assegna alla voce lo *status* di progetto non realizzato, mentre in Mangone sembra addirittura perdersene traccia. Eppure, una semplice ricerca di tutte le principali sedi bancarie cittadine ha portato all'individuazione del fabbricato sito fra via Piave e corso Mazzini [figg. 11-13]; quest'edificio, infatti, risulta particolarmente simile ad una delle tavole conservate in Fondazione e prive di intestazione [fig. 14] (ma in cui si legge chiaramente la scritta *Banca Commerciale Italiana* presente su due lati dell'edificio). La realizzazione non è pedissequa al disegno, ma ne ripropone chiaramente lo schema compositivo, con l'aggiunta – forse successiva – della saturazione di quel vuoto inizialmente previsto fra i due fabbricati che realizzano il complesso. Si aggiunga un ulteriore elemento: Mangone, a ben vedere, offre una breve descrizione del suddetto disegno⁵, sottolineando l'attenzione del progettista rivolta al rapporto edificio-città risolto, in questo caso, con l'inserimento di una galleria commerciale fra il corpo a destinazione prevalentemente bancaria e quello residenziale; il problema è che lo storico attribuisce

⁵ Mangone, *op. cit.*, 128.

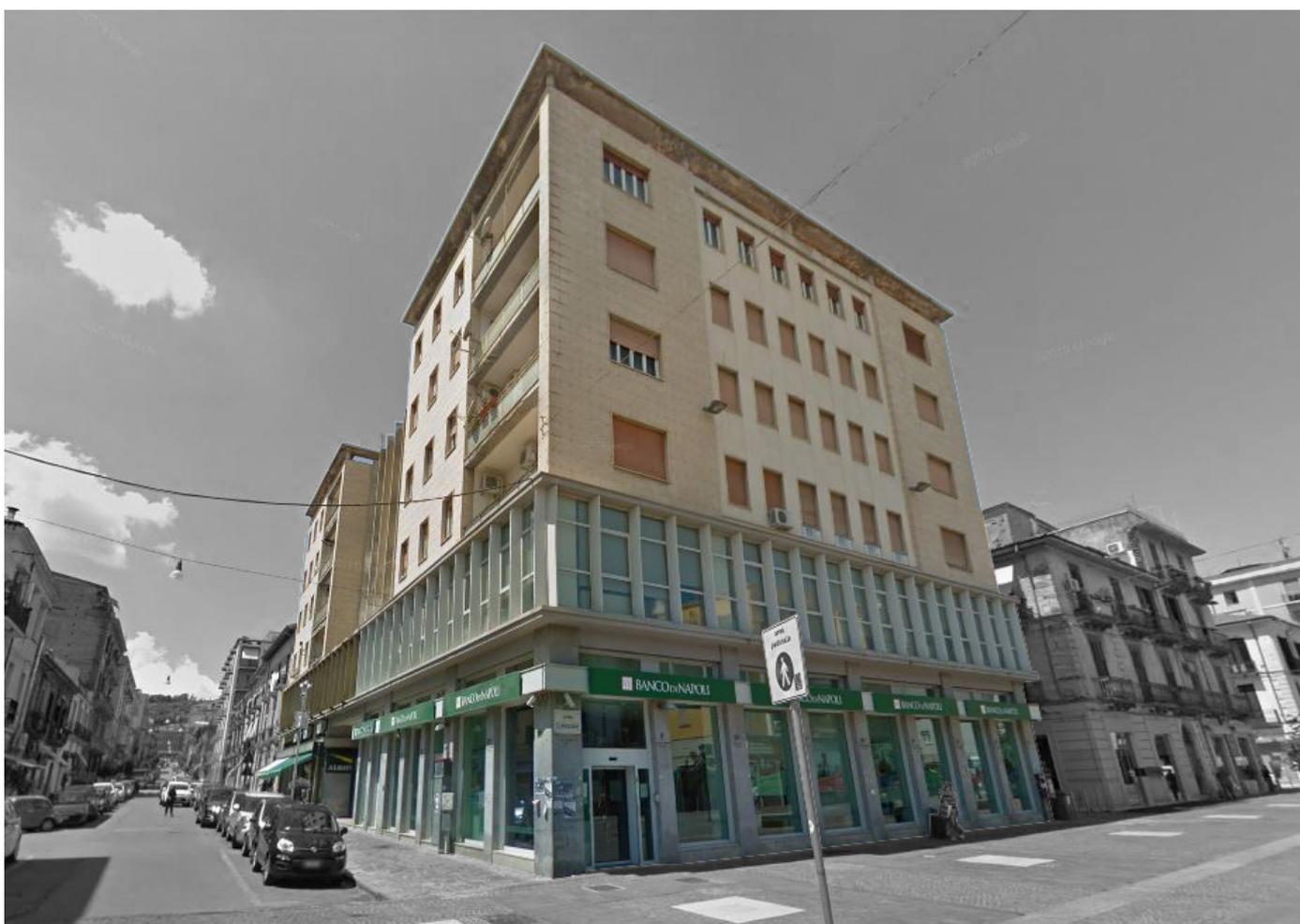
erroneamente tale descrizione alla sede realizzata a Taranto in piazza Immacolata (caratterizzata da tutt'altre soluzioni).



10. Istituto Di Cagno-Abrescia



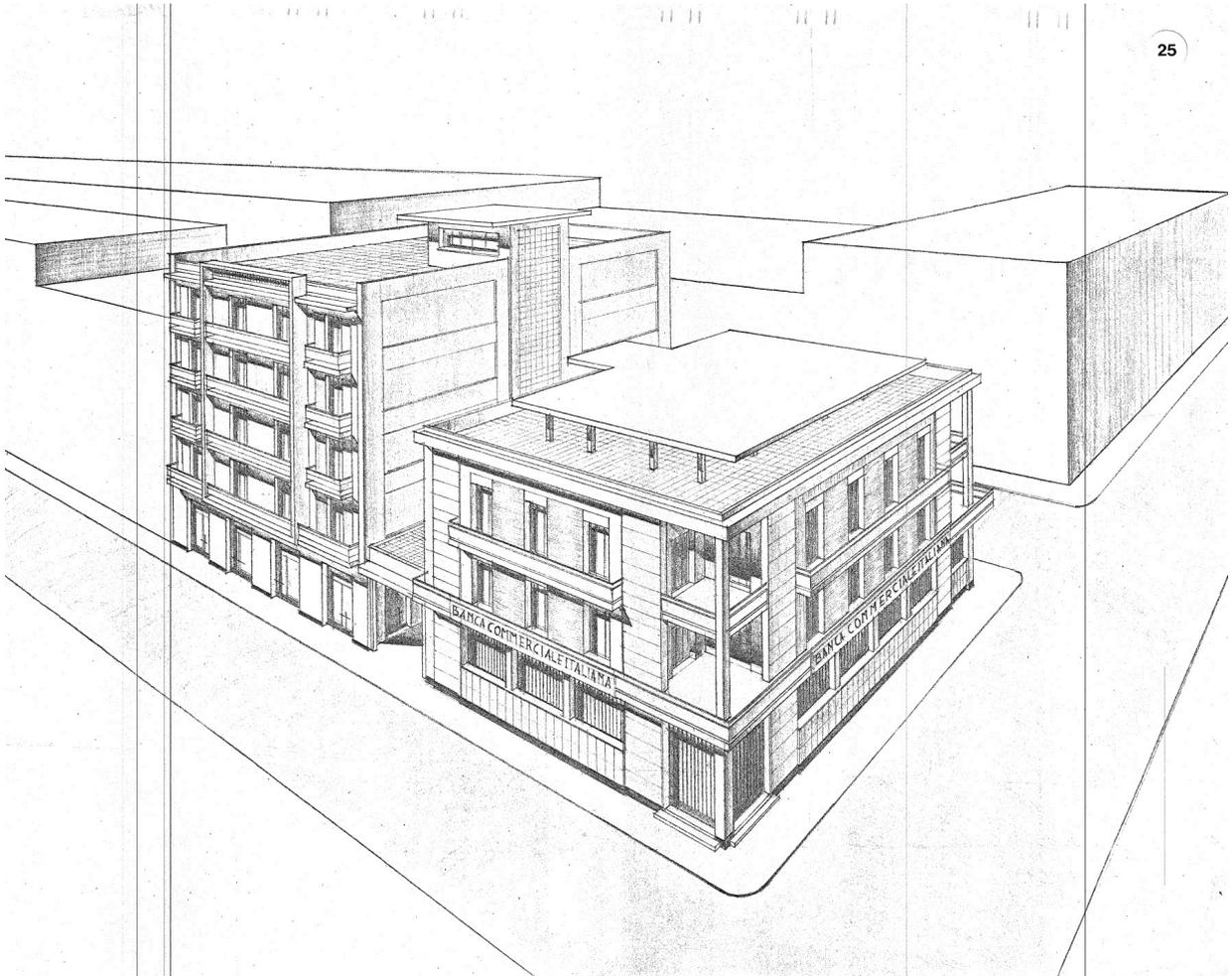
11. Banca Commerciale Italiana - Cosenza - visuale



12. Banca Commerciale Italiana - Cosenza - prospetto 1



13. Banca Commerciale Italiana - Cosenza - prospetto 2



14. Banca Commerciale Italiana - Cosenza - tavola

RITRATTO BIOGRAFICO

Al di là della probabilmente ottimistica attribuzione di oltre la metà dei progetti approvati dalla Commissione edilizia fra 1924 e 1935⁶, l'architetto barese si distingue davvero per copiosità e varietà tipologica; dalla residenza urbana signorile alle caserme, dall'allestimento di negozi all'edificio di culto, dalle scuole alle grandi sedi di rappresentanza, passando per teatri, monumenti, cappelle funebri ed impianti sportivi: *irrequietezza e versatilità d'ingegno* – note al grande pubblico fin dal 1923⁷ – ne segnano davvero l'intera vita professionale. Ma non è tutto: difatti, intrinseci ad ogni progetto realizzato sono tanto l'elevato profilo artistico, quanto l'indiscutibile qualità costruttiva. È, dunque, proprio nella perfetta sintesi di *ars liberalis* e *ars mechanica* che si ritiene abbia origine la straordinaria qualità dell'opera di Dioguardi: artista colto e aggiornato, ma anche attivissimo e solido imprenditore.

Al contrario di quanto accade per il patrimonio iconografico, giuntoci si incompleto ma ancora consistente, i testi autografi sono davvero rari. Nonostante ciò – o forse proprio in virtù di questo – le poche righe che introducono il secondo volume pubblicato da Dioguardi (*Architettura*, 1932) risultano densissime. Emergono, infatti, nell'ordine: il tormento dello spirito legato alla necessità di assecondare le richieste di una committenza piuttosto retrograda; il riconoscimento del ruolo fondamentale rivestito da di Crollalanza; la volontà di contribuire al dibattito culturale circa l'affermazione di una nuova architettura. In riferimento a quest'ultima, si noti l'emancipazione culturale che distingue l'architetto: si accoda alle riflessioni sul clima, i materiali locali e la conformazione piana e uniforme del territorio quali riferimenti imprescindibili, ma senza cadere nella vacuità dell'aggettivo *mediterranea*⁸. Si dichiara inoltre ammaliato dalla

⁶ Scionti, Mauro. "Dioguardi, Saverio." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 40 (1991). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1991.

⁷ "Il Monumento-Ossario dei Caduti. Il munifico contributo della Ditta Dioguardi." *La Gazzetta di Puglia*, 16 dicembre 1923.

⁸ Danesi, Silvia. "Aporie dell'architettura italiana in periodo fascista – mediterraneità e purismo." In *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di Silvia Danesi e Luciano Patetta, 21-28. Venezia: La biennale di

velocità con cui si diffonde l'architettura moderna all'estero, pur denunciandone la monotonia, così evidente «*da non distinguere se l'opera sia costruita in Francia o in Giappone, in Germania o in Australia*».

Ad ogni modo, come nota giustamente Mauro Scionti a proposito del pragmatismo dell'architetto: «*preferì essere presente sulle pagine dei quotidiani e delle riviste di categoria, dove nei primi anni Venti si dibatteva il tema della "Grande Bari", con bozzetti e disegni prospettici più che con interventi scritti e manifesti teorici*»⁹.

Venezia, 1976. L'autrice dimostra come l'utilizzo del termine sia unicamente strumentale e propagandistico; esempio lampante: Bardi, dalle colonne di Quadrante, erge le architetture di Terragni a massima espressione di *mediterraneità*.

Si veda anche: Bevilacqua Lazise, Alberto. "Aspetti dell'architettura Novecento in Italia e in Puglia." In Guida Generale di Puglia e Lucania, 5-14. Foggia: Fiammata, 1934. In questo caso l'autore, originario di Verona e stabilitosi a Bari, si prodiga in una ricostruzione filologica del termine.

⁹ Scionti, *op. cit.*

Saverio nasce a Rutigliano, in provincia di Bari, il 5 novembre 1888, da Nicola Dioguardi e Maria Romito¹⁰. Lega fin da piccolissimo la propria esistenza alle sorti dell'impresa edile familiare avviata dal nonno paterno Giuseppe; difatti, si trasferisce a Bari con la famiglia poco dopo il 1893, anno in cui il padre Nicola eredita la ditta. Il capoluogo vive anni di grande fermento edilizio e la "Nicola Dioguardi & Figli" dimostra fin da subito la capacità di imporsi sulla nutrita concorrenza¹¹, arrivando a contare già nel 1908 più di 100 dipendenti¹².

Il percorso formativo del futuro architetto può certamente dirsi tutt'altro che consueto e nondimeno variegato. La sua prima esperienza in questo senso si consuma a Roma; partito alla volta della capitale il 17 novembre 1909¹³, presta servizio di leva presso Vigna di Valle¹⁴. Non solo si dispiega di fronte agli occhi del ventiduenne l'eccezionale patrimonio artistico della *città eterna*, sono infatti in corso di svolgimento anche i festeggiamenti legati al Cinquantenario dell'Unità d'Italia; si tratta di un'occasione dove trovano spazio le manifestazioni più disparate del fremente panorama architettonico europeo¹⁵. Sempre prestando servizio militare, soggiorna anche a Verona.

Al 1911 risale il primo progetto [fig. 15] noto di Dioguardi, quello del concorso per il monumento funebre allo zar Alessandro II, da realizzarsi a Pietroburgo; il giovane autodidatta si classifica terzo¹⁶. Nell'autunno dello stesso anno partecipa, con «*convinto coinvolgimento*»¹⁷, alla guerra in Libia. Successivamente, soggiorna a Bari almeno fino al 1915, quando è richiamato al fronte e, prestando servizio sul Carso assieme al fratello Giuseppe, riceve riconoscimenti di merito per la costruzione di alcune trincee¹⁸. In questi anni trascorsi in Puglia collabora certamente con l'impresa di famiglia – della quale

¹⁰ D'Alba e Maggiore (a cura di), *op. cit.*, 101.

¹¹ Di Ciommo, Enrica. *Bari 1806-1940. Evoluzione del territorio e sviluppo urbanistico*, 208 e 308. Milano: Franco Angeli, 1984.

¹² Scionti, *op. cit.*

¹³ D'Alba e Maggiore (a cura di), *op. cit.*, 101.

¹⁴ Mangone, *op. cit.*, 12.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ "Due scultori italiani e un giovane architetto barese premiati in Russia." *Corriere delle Puglie*, dicembre 1911.

¹⁷ Mangone, *op. cit.*, 17.

¹⁸ Scionti, *op. cit.*



15. Monumento funebre allo zar Alessandro II

secondo Scionti¹⁹ dirige il settore progettazione già dal 1910 – accumulando esperienza e conoscenze dirette. Fra le occasioni di crescita più significative rientra certamente il cantiere (1911-1914) della prima sede barese della Banca Commerciale Italiana²⁰, uno dei primissimi edifici in città ad essere realizzato con tecnica mista muratura-calcestruzzo armato.

Durante la guerra conosce a Udine la futura moglie Maria Blasutigh (1896-1963), nipote del noto giurista Vincenzo Manzini e studentessa di belle arti a Milano. Ha dunque modo di soggiornare a lungo nel capoluogo lombardo, il cui «*enorme campionario di palazzi moderni e signorili (...), più o meno emancipati dai repertori accademici, ma tutti caratterizzati da un'attenta orchestrazione degli apparati ornamentali*»²¹ lo suggestiona in maniera particolare.

In questi stessi anni, a conflitto ormai terminato, decide di regolarizzare il proprio inquadramento professionale conseguendo dapprima la licenza tecnica a Bari (estate 1919) e subito dopo il diploma accademico a Bologna (novembre 1919)²²; qui, sotto la direzione di Edoardo Collamarini, consegue sia la licenza di architettura (con punti 66/70) che quella di professore di disegno architettonico (con punti 180/200)²³. Eppure, passano diversi anni prima dell'iscrizione all'albo professionale, avvenuta solo nel 1926 in base all'art. 10 della legge 24 giugno 1923 n.1395 (*Gazzetta ufficiale*, 5 luglio 1926, n. 157)²⁴.

Celebrate le nozze nel 1920, torna stabilmente a Bari, dove partecipa – da protagonista – a decenni di grande fermento edilizio. La ditta si consolida potenziando la già sperimentata politica dell'acquisto di suoli o vecchi fabbricati fatiscenti, per poi realizzarvi edifici moderni ed eleganti. Ma non solo, dal momento che committenze e incarichi di

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Mangone, *op. cit.*, 20. Il progetto è attribuito dall'autore a Giovanni Battista Casali, citando la pratica edilizia del 23 gennaio 1912; ma su questa è indicato come progettista l'ingegner De Vincentis. L'edificio sorgeva ad angolo fra via Calefati e via Roberto da Bari, sul lotto dove poi lo stesso Saverio realizza l'edificio della Cassa di Risparmio (1954-55).

²¹ Ivi, 23.

²² Ivi, 24-25.

²³ Ibidem.

²⁴ Scionti, *op. cit.*

natura diversissima si avvicendano sulla scrivania dell'architetto sin dai primi anni.

Volendo procedere ad una ricostruzione cronologica delle principali tappe della vita professionale di Dioguardi, si propone, anzitutto, l'individuazione di alcuni *periodi*; gli stessi sono inquadrati da date significative e rispecchiano non solo la prevalenza di un certo gusto figurativo, ma anche la costante aderenza fra gli eventi storico-politici e il lavoro dell'architetto. Nella stessa direzione, d'altronde, si pongono D'Alba e Maggiore²⁵, identificando come primo capitolo quello della *tradizione eclettica*, come secondo gli anni del Ventennio contraddistinti da un linguaggio *retorico* e come terzo e ultimo quello legato a un'espressione più libera, di marca *neorealista*.

La scansione qui proposta, dunque, parte dall'individuazione delle date: 1910 (prime collaborazioni in ditta), 1928 (primo incarico nazionale a di Crollalanza), 1937 (trasferimento dello studio a Dessiè), 1943 (ritorno a Bari) e 1961 (morte improvvisa). I periodi individuati sono quindi quattro – considerando l'esperienza in Etiopia un'appendice del Ventennio – e possono rispettivamente identificarsi come: gli anni della formazione; il periodo di maggior impegno civile e professionale; l'avventura in Africa Orientale Italiana; gli anni della ricostruzione.

Per ciascun capitolo della vita professionale – e non solo – dell'architetto si procede a segnalare tutte le opere effettivamente realizzate, in funzione della tipologia; fra queste si individuano poi le più significative. Sono esclusi, dunque, in questa sede tutti quei progetti rimasti su carta; inoltre, si è deciso di escludere, in virtù della particolarissima ubicazione e tipologia che le contraddistingue, anche la lunga serie di cappelle funebri. Pertanto, il totale delle opere di cui si è accertata la realizzazione ammonta a ottantotto; di queste ne sopravvivono oggi sessanta e la maggior parte, quarantadue, si presentano prive di modifiche sostanziali. D'altra parte, per ciò che concerne l'ubicazione delle stesse, la prevalenza di opere realizzate su suolo barese è schiacciante: sono settantasei nel solo Comune, mentre altre tre ricadono all'interno della Città Metropolitana.

²⁵ D'Alba, Vincenzo, e Maggiore, Francesco. "Il classicismo futurista di Saverio Dioguardi." In Saverio Dioguardi. *Architetture disegnate*, 52-53. Bari: Adda, 2011.

Ammontano, invece, a sei i manufatti realizzati in altre province pugliesi (Barletta, Brindisi, Taranto e Foggia), laddove le uniche opere cantierabili esterne alla Puglia sono la sede cosentina della Banca Commerciale (di cui si intende proporre l'attribuzione, che resta però da comprovare) ed i tre Piani Regolatori messi a punto in Etiopia.

A caratterizzare gli anni della formazione (1910-1928) – alludendo con ciò anche al progressivo consolidamento di una personale cifra stilistica – è una sperimentazione linguistica di carattere tipicamente eclettico, ma libera dagli integralismi accademici. Nell'arco di questi primi diciotto anni la tipologia prevalente è quella residenziale: firma ben quindici nuovi edifici – di dimensioni e complessità molto variabili –, cui si aggiungono tre fabbricati sopraelevati e/o ristrutturati. Seguono, per numerosità, le realizzazioni a carattere monumentale che si attestano a quattro; due sono gli allestimenti, mentre gli episodi isolati sono quelli riguardanti l'edificazione di una cappella privata, di una scuola, di un impianto industriale, di uno sportivo e di una sede istituzionale.

Le testimonianze più significative di questo periodo si ritiene siano quattro: il Palazzo per impiegati statali (1922-1923), Palazzo Ferreri (1921), Palazzo Dioguardi-Durante (1925) e la sede della Gazzetta (1927). Dei primi due edifici si è già avuto modo di parlare nell'ambito della Parte I di questo stesso lavoro. Per quanto concerne, invece, il terzo edificio è necessario anzitutto chiarire come, in realtà, si tratti di due corpi distinti, anche se molto simili e realizzati contemporaneamente. Il fabbricato che affaccia unicamente su piazza Eroi del mare – civico 9 [fig. 16] – si distingue da quello in angolo – civico 5 [fig. 17] – per alcuni dettagli del basamento bugnato, come la diversa altezza e posizione della fascia in pietra scura; il trattamento del portone d'ingresso, con il primo enfatizzato da elementi scultorei; la fascia decorativa a tema floreale posta fra secondo e terzo livello del solo fabbricato sulla piazza; il trattamento del piano attico, contraddistinto da tozze semicolonne nel primo caso e dagli arconi a tutto sesto in cui culminano le lesene giganti nel secondo. Ad ogni modo, come è stato notato²⁶, a denotare l'intera composizione è l'affermazione del gusto *déco*; una circostanza ben testimoniata dalla sovrabbondanza di geometrismi: dalle incalcolabili modanature a

²⁶ Mangone, *op. cit.*, 66.



16. Palazzo Dioguardi-Durante (civico 9)



17. Palazzo Dioguardi-Durante (civico 5)

spigolo vivo, ai capitelli delle lesene giganti decorati con tre rombi bianchi.

Il Palazzo della *Gazzetta* [fig. 18] – di Puglia all'inaugurazione del dicembre 1927, poi del *Mezzogiorno* già dal febbraio del 1928 – è stato per molti decenni uno degli edifici più iconici di Bari, anche in virtù della sua ubicazione, facendo bella mostra di sé presso la piazza della stazione centrale. Per la verità, simbolo lo è rimasto anche in seguito alla demolizione, avvenuta nel 1982, anche se – suo malgrado – di quella funesta e scellerata stagione di indiscriminate sostituzioni edilizie che ha afflitto il quartiere murattiano dal secondo dopoguerra in poi²⁷. Al di là di questo, comunque, si tratta della prima sede di rappresentanza realizzata dall'architetto per conto di enti o società private, ma non della prima esperienza progettuale di questo tipo: Dioguardi, infatti, figura tra i partecipanti al celeberrimo concorso per la nuova sede del Chicago Tribune indetto nel 1922. Per dimensioni e importanza i due edifici non sono evidentemente paragonabili, ma si deve notare la ricorrenza non casuale di alcuni elementi; il più evidente è il globo in cristallo sommitale, simbolo della luce emanata dalla conoscenza, ma ritroviamo anche i telamoni o prigionieri, che a Chicago sorreggono direttamente la sfera, mentre in questo caso sono spostati nel pieno della massa basamentale, dando l'impressione di sostenere il peso dell'intero corpo d'angolo. Vi è anche un terzo elemento che troviamo riproposto da Dioguardi in questo edificio, ma che non riguarda il progetto americano bensì il poco distante Palazzo per impiegati statali. Si può infatti notare dalle foto d'epoca la presenza, seppur seminascondito, di uno dei pannelli smaltati che decorano anche il piano attico dell'edificio residenziale di via Cagnetti.

Il secondo capitolo (1928-1937) corrisponde, come detto, agli anni di maggior impegno sia in ambito professionale che civico. Infatti, le opere di cui si è potuta accertare la realizzazione sono trentuno (concentrate in meno di un decennio) e, parimenti, l'architetto riveste dal 1932 al 1936 il doppio ruolo di membro della commissione edilizia

²⁷ Signorile, Nicola. *Goodbye Murat. La tradizione del Moderno nella Bari di Giuseppe Gimma*. Bari: Edizioni di Pagina, 2018. Si veda anche: Piccolomini, Raffaele, e Romagnolo, Giuseppe. "Moderno Murattiano. Progettazione del sistema d'identità e di orientamento per la fruizione del museo diffuso del quartiere Murat di Bari." Tesi di Laurea, Rel. Michele Colonna, Politecnico di Bari, 2015.



18. Gazzetta di Puglia, poi del Mezzogiorno - fotografia d'epoca

e di commissario del sindacato fascista degli architetti²⁸. In ogni caso, a contraddistinguere le opere di questo periodo è l'emancipazione dal repertorio storicista e dalla magniloquenza di molti progetti precedenti; si assiste, cioè, ad un progressivo avvicinamento al *moderno* che, passando inevitabilmente per l'asciugatura dell'apparato decorativo, approda spesso a esiti riconducibili alla corrente novecentista.

Da un punto di vista quantitativo, si noti come la tipologia prevalente rimane quella degli edifici di civile abitazione, undici in totale; ma, soprattutto, che ben sei di questi sono casi di sopraelevazione e/o rifacimento dei prospetti. Inoltre, rimanendo in ambito residenziale, un'importante novità è rappresentata dai primi due episodi di mix tipologico fra sede bancaria e, appunto, condominio; si tratta, infatti, di una tipologia che segnerà profondamente gli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. Un'ulteriore e importantissima novità di questi anni è certamente l'avvio della Fiera del Levante: sono cinque in questo caso i lavori accertati, fra padiglioni e l'ampliamento dell'ingresso monumentale. Seguono per copiosità la categoria delle sedi di rappresentanza – sono quattro gli edifici realizzati – e quella delle caserme militari – di cui due progettate *ex novo* ed una per la quale collabora unicamente alla revisione dei prospetti –. Due sono gli episodi legati alla costruzione sia di strutture sportive che di edifici scolastici; a questi si accodano un impianto industriale ed un allestimento.

Dalla valutazione di quali architetture siano da considerare maggiormente rappresentative di questo decennio emergono sei episodi: i Palazzi Giannelli (1929) e Girone-Dioguardi (1930-1934) per la funzione abitativa; il padiglione del Banco di Napoli (1930) per la Fiera; e, infine, il rifacimento di San Ferdinando (1933), la caserma MVSN (1933) e il circolo Barion (1933) come testimonianza della capacità di Dioguardi di adattarsi con coerenza a correnti estetiche differenti. I due eleganti palazzi sono già stati descritti nel corso della Parte I, chiarendo come si tratti di manifestazioni di un gusto estetico riconducibile alle sperimentazioni del gruppo Novecento.

²⁸ Scionti, *op. cit.*

In un'ottica maggiormente orientata ai canoni secessionisti, ma contemporaneamente filtrata dalla semplificazione di marca razionalista, si pone invece il padiglione realizzato in Fiera per conto del Banco di Napoli [fig. 19]. Si tratta, ovvero, di una massa dalle proporzioni piuttosto massicce e caratterizzata da geometrie pure, superfici bianche e lisce, nonché da un uso accorto e moderato di modanature e disallineamenti; l'apparato decorativo si risolve nell'alternanza di materiali, e quindi colori, con l'aggiunta di tre lastre parallele che coronano, insieme all'immane fascio, la torretta angolare.

Proseguendo, se da un lato il circolo canottieri Barion lo si è già eletto a massima espressione razionalista barese, dall'altro le esperienze maturate con l'intervento su San Ferdinando e con la caserma per la Milizia Volontaria si pongono, rispettivamente, quali applicazioni del primo classicismo piacentiniano e di alcuni dettami futuristi. Nel primo caso, infatti, l'edificio realizzato intorno alla chiesa preesistente [fig. 20] – il cui progetto definitivo è approvato nell'aprile 1933 – si configura come una ideale fusione di due dei più famosi progetti dell'architetto romano: la Casa Madre del Mutilato (1925-1928) [fig. 21] e il Torrione INA di Brescia (1931-1932) [fig. 22]. Del primo ripercorre la solennità e, soprattutto, la bicromia del rivestimento lapideo (Dioguardi alterna carparo e pietra di Trani²⁹); del secondo, invece, sembra ereditare la stilizzazione degli elementi classici. Non è tutto: come fa notare Signorile³⁰, infatti, l'edificio realizzato ricorda molto la chiesa di St. Mariä Geburt [fig. 23], progettata da Emil Fahrenkamp a Mülheim an der Ruhr nel 1928; questa è conosciuta da Dioguardi – sostiene il giornalista – grazie a Piacentini che ne pubblica il progetto all'interno di "Architettura d'oggi", edito nel 1930. Si noti, infine, la particolare convivenza di citazioni storiciste – la serie di profondi fornicati laterali è chiaramente derivata dal fianco della Basilica di San Nicola [fig. 24] – e di elementi di *International style* – entrambe le torri sono infatti segnate da una pur timida fascia verticale interamente finestrata.

²⁹ De Bartolo, Simone. *L'architettura del ventennio fascista a Bari*, 97. Bari: L'arco e la corte, 2013.

³⁰ Signorile, N. "San Ferdinando una tedesca senza gradini. Dioguardi e il «giallo» del progetto." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 11 ottobre 2017.



BARI - Padiglione del Banco di Napoli alla Fiera del Levante.

19. Padiglione del Banco di Napoli



20. Chiesa di San Ferdinando



21. Casa Madre del Mutilato



22. Torrione INA



23. Chiesa di St. Mariä Geburt



24. Basilica di San Nicola - fianco

Per quanto riguarda, poi, la caserma della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale [fig. 25], si tratta anzitutto di un edificio poco noto al grande pubblico, relegato com'è ai margini del lungomare di ponente, in un'area a tutt'oggi sottosviluppata (soprattutto in considerazione della prossimità al centro cittadino). Ad ogni modo, l'imponente sagoma dell'edificio si staglia su corso Vittorio Veneto realizzando una particolarissima commistione di *littorio* e *futurismo*. In effetti, sembra quasi di osservare una fortezza realizzata in pietra, per la quale, in un secondo momento, si è prevista la sopraelevazione delle maniche centrali, annullando la differenza d'altezza con le torri angolari. Dunque, fulcro della composizione è il contrasto fra parti lapidee e intonacate. Le prime consistono essenzialmente in superfici lisce e bianche, segnate da aperture isolate, squadrate e prive di cornice; la fusione di volumi retti e curvilinei ne movimentano gli estremi, mentre in centro domina un bassorilievo sovrastato da tre alti fasci. Delle parti intonacate, invece, si sottolineano tre caratteristiche: la *linea obliqua* che ne segna il confine e che in quanto tale possiede «una potenza emotiva mille volte superiore»³¹; l'applicazione, in luogo della decorazione, «del materiale greggio o nudo o violentemente colorato»³²; il doppio ordine di finestre a nastro.

Il terzo capitolo (1937-1943) della vita professionale dell'architetto barese riguarda gli anni a cavallo fra terzo e quarto decennio, quando cioè, spinto dalla contrazione del mercato locale e dal fiuto imprenditoriale, decide di trasferire la propria sede operativa a Dessié, in Etiopia, per partecipare alla colonizzazione dell'Africa Orientale Italiana. Le recenti e approfondite ricerche di Ferruccio Canali e Virgilio Galati³³ hanno riportato alla luce l'importante contributo prestato alla

³¹ Sant'Elia, Antonio. *L'architettura futurista*. Milano: Direzione del Movimento Futurista, 11 luglio 1914.

³² Ibidem.

³³ Pubblicano tre articoli all'interno della collana *Analisi di Storia Urbanistica e del Paesaggio* (voll. I e IV), di seguito riportati:

(1) Galati, Virgilio. "Bari d'Etiopia (Harar): le vicende della fondazione del centro urbano e l'utopia della colonizzazione agricola nell'Etiopia italiana (1937-1941)." In *Modelli di città e di «borghi di fondazione italiani» in Italia, nel mediterraneo e in oltremare*, a cura di Ferruccio Canali, 127-161. Firenze: Università degli Studi, 2015.

(2) Galati, Virgilio. "Saverio Dioguardi e il Piano regolatore dei «villaggi agricoli nazionali» di Olettà e Biscioftù nell'Etiopia italiana (1936-1940)." In *Piano regolatori comunali: legislazione, regolamenti e modelli tra Otto e Novecento (1865-1945)*, a cura di Ferruccio Canali, 111-158. Firenze: Università degli Studi, 2016.



25. Caserma della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

pur breve esperienza coloniale italiana. Qui, infatti, Dioguardi collabora sia con l'Opera Nazionale Combattenti – dal 1935 diretta da di Crollalanza – che con l'Ente Puglia d'Etiopia, presieduto da Giovan Battista Giannoccaro; per entrambi gli istituti si occupa di predisporre i Piani regolatori dei nuovi insediamenti, operando con l'ONC nei dintorni di Addis Abeba, mentre con l'ente pugliese nella regione di Harar. Nel primo caso, e specificatamente presso il villaggio di Olettà, oltre a preoccuparsi della progettazione urbana realizza anche alcuni edifici pubblici essenziali (scuola, chiesa e Casa del Fascio), inaugurati nell'aprile 1940 alla presenza dello stesso di Crollalanza (ma di cui evidentemente manca la constatazione dello stato attuale). Eppure, la realizzazione in un certo senso più importante del *periodo africano* si concretizza a Bari, presso la Fiera del Levante. Qui infatti – già dall'edizione del 1938, ma di fatto si dovrà attendere l'anno successivo – il presidente Giannoccaro intende esporre i risultati dell'attività pionieristica del proprio Ente; incarica, dunque, l'architetto di ricostruire in scala 1:1 la casa-tipo coloniale, adattandola a padiglione. All'interno sono esposti gli elaborati del Piano per Bari d'Etiopia, in Harar, nonché alcuni plastici ed anche alcune viste a volo d'uccello dei progetti approntati per l'ONC.

L'irruzione degli eventi bellici interrompe ben presto l'esperienza coloniale italiana e con essa il proposito imprenditoriale di Dioguardi; ma non solo, dal momento che l'architetto è fatto prigioniero e relegato in Kenya dall'inizio del 1941 all'ottobre del 1943³⁴. Ricongiuntosi con la famiglia a Bari, dedica gli anni dell'immediato dopoguerra «*alla difficile riorganizzazione e al potenziamento dell'impresa, ma anche alla lenta ripresa dell'attività di progettista*»³⁵.

La complessità dei cambiamenti occorsi in seguito al Secondo conflitto mondiale si riflette tanto sul linguaggio architettonico prevalente quanto sulla diffusione di nuove tipologie; e infatti, come già accennato, ben una su tre delle ventiquattro opere realizzate nell'ultimo periodo (1943-1961) ricadono nella tipologia dell'edificio a destinazione mista

[3] Canali, Ferruccio, e Galati, Virgilio. "La notorietà italiana del Piano regolatore di Saverio Dioguardi per il centro rurale di Bari d'Etiopia (1939-1940)." In *Piano regolatori comunali: legislazione, regolamenti e modelli tra Otto e Novecento (1865-1945)*, 159-177. Firenze: Università degli Studi, 2016.

³⁴ Scionti, *op. cit.*

³⁵ Mangone, *op. cit.*, 116.

banca-residenza; sei di queste sono realizzate su incarico della Banca Commerciale Italiana, le altre per il Banco di Roma. Questa, però, non è l'unica novità di questi anni: un certo interesse sembra, infatti, essere riservato verso gli allestimenti interni di varie attività, con ben sette casi noti. Le altre realizzazioni riguardano: un edificio di civile abitazione costruito *ex novo* e due sopraelevazioni, due sedi istituzionali, l'ampliamento di due edifici scolastici, un padiglione ed un impianto industriale.

Come prima rilevante testimonianza di quest'ultimo capitolo professionale non può mancare la Torre Dioguardi del 1946; già descritta nella Parte I del lavoro, si avvicina negli esiti alla poetica neorealista, forse addirittura anticipandola. Per quanto concerne, invece, la reiterata collaborazione con la *Comit* – la ditta già realizzava la primissima sede barese negli anni Dieci e Saverio stesso ne progettava una nuova a due decenni di distanza – questa offre la possibilità di riflettere sul dibattuto concetto di *continuità*, sia sul piano *formale* che su quello *sociale*. In merito a questo primo aspetto, Cesare De Seta scrive nel 1976: «*nel campo dell'architettura tale continuità non esiste*»³⁶, alludendo appunto alle differenze del linguaggio architettonico di età repubblicana rispetto a quello del ventennio fascista. Eppure, se tale differenza emerge con buona chiarezza, ad esempio, nelle sedi Comit di Taranto (1956-1957) [fig. 26] e Barletta (1958-1963) [fig. 27], si rivela decisamente meno veritiera con quella barese (1947-1949) [fig. 28], per non parlare della sede di Foggia (1945) [fig. 29], persino tacciabile di arretratezza in virtù, ad esempio, dei tondi decorativi, un motivo tipicamente anni Trenta. Certamente il decennio che intercorre, per esempio, fra le sedi di Bari e Barletta ne determina e sancisce la diversità; ma il punto è proprio questo: bisogna attendere almeno un decennio affinché l'architettura – in questo caso di Dioguardi, ma anche più in generale – possa dirsi in reale *discontinuità* rispetto alla cultura degli anni Venti e Trenta. Un processo, dunque, che segue ritmi naturali, ovvero che difficilmente possa dirsi frutto di una cesura netta e radicale. Nello stesso identico modo, dunque, si ritiene debba leggersi anche il piano *sociale* di tali *continuità*: si tratta, cioè, della prosecuzione di rapporti lavorativi fra individui abituati a fare

³⁶ De Seta, Cesare. "Cultura e architettura in Italia tra le due guerre: continuità e discontinuità." In *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di Silvia Danesi e Luciano Patetta, 8. Venezia: La biennale di Venezia, 1976.



26. Banca Commerciale Italiana - Taranto



27. Banca Commerciale Italiana - Barletta



28. Banca Commerciale Italiana - Bari



29. Banca Commerciale Italiana - Foggia

affidamento su fiducia e conoscenza diretta – o se si vuole sul clientelismo – e i quali, oltre a non trovare convenienza economica nella rinuncia a tale *modus operandi*, tantomeno ricevono indicazioni in questo senso dalle autorità competenti.

A chiusura di questa ricostruzione per tappe della vita professionale di Saverio Dioguardi non si può che porre l'attenzione sull'imponente edificio della Società Esercizi Telefonici realizzato in piazza Massari (già descritto nella Parte I). Oltre a costituire anche in questo caso un esempio di collaborazione *continuativa* – ne progetta e costruisce la prima sede nel 1931 – offre soprattutto la possibilità di soffermarsi, ancora una volta, sull'incredibile capacità adattiva di questo artista-imprenditore, i cui cinque decenni di infaticabile attività sono difficilmente inquadrabili in una certa corrente stilistica, pur avendole percorse tutte.

Saverio Dioguardi muore improvvisamente a Bari il 22 novembre 1961, lasciando incompiuti diversi lavori, del cui completamento si occuperà il figlio Gianfranco.

III. APPROFONDIMENTO

Intervista a Gianfranco Dioguardi.....p. 116

INTERVISTA A GIANFRANCO DIOGUARDI

Non posso che iniziare questa conversazione ringraziandola davvero per questa opportunità, già di per sé straordinaria ma che, mi si conceda, lo è per me ancor di più; essendo, infatti, alle prime armi nella ricerca storica, mi entusiasma l'idea di incontrare colui che non soltanto ha ereditato il lavoro del personaggio di cui mi occupo, ma che è anche, evidentemente, suo figlio.

Grazie a te per l'attenzione e la considerazione che stai dimostrando nei miei confronti e, soprattutto, nei confronti di mio padre.

Mi piacerebbe riproporle quanto ha scritto Mauro Scionti a proposito della natura prevalentemente pragmatica di suo padre: *preferì occupare le pagine di quotidiani e riviste con bozzetti e disegni piuttosto che manifesti teorici*. È vero, in effetti, che di testi scritti l'architetto ne ha lasciati ben pochi, a fronte di una produzione copiosissima. È altrettanto vero, però, che la straordinaria qualità raggiunta nei suoi lavori non può che derivare anche da solide basi culturali. Le chiedo, dunque, quanto rivede suo padre in queste parole.

Vorrei iniziare con una premessa. Mio padre è stato un professionista, un architetto, assolutamente non politico o politicizzato. Il fatto che si sia trovato ad operare in un momento in cui la politica italiana era dominata dal fascismo è da ascrivere al gioco del caso. Facendo riferimento all'attualità, vorrei ricordare per esempio Fuksas, autore della Nuvola a Roma; pur non essendo certo personaggio a carattere centrista o democristiano, si trova ad operare in un ambiente del genere ed interpreta il momento storico che lo riguarda. Così va interpretato mio padre, quindi eliminando ogni forma di volontà di politicizzazione, cosa che in parte Scionti ha fatto e sulla quale non sono affatto d'accordo. Al di là di questo, devo dirti che non posso raccontarti molto sul lavoro di mio padre in epoca fascista, primo poiché allora non esisteva e in secondo luogo perché, di fatto, è stata un'epoca che, pur vedendo il successo professionale di mio padre, un po' tutti in famiglia hanno voluto rimuovere dalla memoria. Una volontà che non mi trova d'accordo, ma questo è il dato di fatto.

Ciò che posso dirti con certezza è che mio padre, pur nascendo in un contesto prettamente imprenditoriale, ha votato la sua vita prima alla formazione in ambito architettonico, e poi alla creazione di un'architettura. Un'architettura che era sentita in maniera profondissima e su questo non ho dubbi. Tanto sentita che mio padre, fin dai primi tempi, interpretava i propri progetti come fossero figli: a questi rivolgeva un'assistenza paterna che non terminava con la progettazione, ma si estendeva alla realizzazione. È questa la caratteristica che distingue il lavoro di mio padre. È in questo modo, dunque, che si spiega il connubio fra l'architetto e l'imprenditore.

Vorrei, a questo punto, anche sottolineare una circostanza: molti dei progetti iniziali di mio padre riguardano monumenti. Questo spiega la sua passione e propensione verso una forma di architettura-monumento, ovvero verso un'architettura assimilata alla scultura, tanto nella fase progettuale quanto in quella realizzativa. D'altronde la ditta stessa può dirsi *sui generis*, nascendo infatti non come normale impresa edile, ma come sorta di laboratorio votato alla realizzazione dei suoi stessi progetti.

Aggiungo che questo tipo di modalità, che personalizza in forma assoluta l'impresa, è foriera anche di un'altra caratteristica che credo fosse fortemente innovativa per l'epoca: il concetto del *chiavi in mano*. Si tratta, ovvero, di interpretare le esigenze del committente, sia esso pubblico o privato, e di realizzarne le aspettative sia dal punto di vista dell'idea che da quello della messa in opera. Questo spiega anche il perché nascano dei rapporti lavorativi particolari, improntati su una fiducia di carattere estremamente personale. Sicuramente, dunque, tale modalità nasce in epoca fascista ma si consolida nel dopoguerra.

A tal proposito, la collaborazione che maggiormente si affida al concetto di *chiavi in mano* è, appunto, quella con la Banca Commerciale, diretta all'epoca da Raffaele Mattioli, notoriamente una delle persone più eccezionali che il nostro Paese abbia avuto. Quello che si instaura è, dunque, un rapporto di fiducia. Per altro, proprio l'edificio realizzato a Bari come sede della Comit, mi dà modo di ribadire il concetto dell'integrazione fra arte e architettura, cui mio padre teneva particolarmente. Una grandiosa scultura allegorica di Barbieri, infatti, troneggia nel salone principale, testimoniando la volontà di non rinunciare alla bellezza dell'arte, neanche in uno spazio

nato con ben altri scopi. Oltre a questo, un'ulteriore caratteristica straordinaria di questo edificio è quella di essere stato realizzato in blocco, in seguito all'acquisizione da parte della ditta di tutti i lotti di un intero isolato nel quartiere murattiano; un'operazione incredibilmente complessa, inedita all'epoca e, credo, da nessun'altro mai riproposta.

Con le stesse modalità collabora più volte con il Banco di Roma e con la Società esercizi telefonici; in un'unica occasione, invece, con la Cassa di Risparmio di Puglia. Mentre, per quanto riguarda la sede di Barletta della Banca Commerciale, devo dire che, probabilmente anche in seguito ai problemi organizzativi che cominciavano ad affliggere la ditta, l'esecuzione dei lavori era stata subappaltata a un'impresa di Barletta: la Centaro & Prensi.

In seguito all'improvvisa scomparsa di mio padre, sono stato costretto ad abbandonare gli studi e ad occuparmi dell'impresa. È solo allora che ho compreso – mio malgrado – quanto questa, certamente affermata e riconosciuta, fosse in realtà completamente sprovvista di un'organizzazione imprenditoriale. Si trattava di quello che potremmo chiamare un prodromo di impresa-rete, realizzata da mio padre, due geometri a lui particolarmente affezionati, e, soprattutto, una schiera straordinaria di maestranze ed operai. Ancora oggi mi risulta difficile capire come, nell'ambito di una tale disorganizzazione imprenditoriale, fosse nato un rapporto di così grande professionalità fra mio padre e tutti gli operai; un rapporto che era anche di amore e, direi quasi, di venerazione filiale.

Alcune considerazioni a parte devono essere fatte sull'avventura in Africa. In realtà ricordo ben poco di quel periodo, ma so che all'epoca mio padre non deteneva la responsabilità dell'impresa edile, gestita ancora da mio nonno ed uno zio, Giuseppe Dioguardi; non ricordo, dunque, se oltre a progettare avesse provato ad esportare anche la ditta, ma lo escluderei. In seguito al suo ritorno, poi, i racconti della prigionia sono stati abbastanza drammatici, eppure, anche in quell'occasione aveva prevalso tutto il suo spirito, chiamiamolo così, imprenditoriale; era riuscito a creare un consenso attorno alla propria persona, anche perché disegnava e dipingeva quadri per i vari responsabili del campo di prigionia, ottenendo qualche forma di particolare riguardo. Al di là di questo, però, la lunga assenza aveva convinto alcuni membri della famiglia a dare mio padre per disperso,

se non morto; di mezzo c'era il destino dell'azienda. La drammaticità di questi momenti te la può giustificare il mio nome. Posto che mia madre essendo friulana viveva a Bari uno stato di solitudine piuttosto intenso, al momento della mia nascita i parenti di mio padre vollero imporle il nome di Francesco, in ricordo di Saverio; mia madre si è sempre opposta perché credeva nel ritorno del marito, ma, costretta, decise allora di aggiungere il nome Giovanni, in omaggio al giorno della mia nascita. Da qui: Gianfranco.

Dal conflitto sorto in questi anni avrà origine la scissione fra i due fratelli, con Giuseppe che continuerà a dirigere la Nicola Dioguardi & figli e Saverio che avvia l'omonimo studio e impresa, che sarà poi quella che assumerò io stesso.

Dopo aver tracciato questo quadro di carattere generale, lascerei a te andare sullo specifico di quello che ti può interessare.

Devo intanto ringraziarla per aver condiviso alcuni aspetti così intimi e privati, ma che davvero aggiungono elementi significativi. Mi permetto, poi, di aggiungere un pensiero sulla questione del *deprecatò fascismo*. Ritengo, infatti, che la qualità dei lavori di suo padre sia assolutamente insita e ben salda nelle pietre stesse che li compongono; una qualità, dunque, che in nessun modo può essere discussa sulla base di un giudizio politico. Una simile valutazione, tanto se fatta nel senso di una condivisione quanto in quello di una condanna dei valori che il fascismo ha incarnato, non aggiungerebbe né toglierebbe nulla al giudizio sulla qualità delle sue realizzazioni. Non posso quindi che condividere la sua premessa iniziale.

A tal proposito vorrei fare un'altra precisazione. Mio padre ha infatti intessuto un rapporto di grandissima e profonda amicizia, legata a esclusivamente profonda stima per l'uomo, con Araldo di Crollanza. Questi è notoriamente stato una delle persone più eccezionali e pulite che la Puglia abbia avuto. Ha per altro vissuto alcuni anni in stato di completa povertà, aiutato da amici, prima di essere eletto senatore. Dico questo perché quando si generalizza il fascismo come qualcosa di orrendo, si avrà certamente ragione; ma ciò non toglie che sia riuscito ad esprimere anche degli uomini eccezionali e, fra questi, mi piace ricordare di Crollanza perché legato a mio padre da reale rispetto e vera amicizia.

Vorrei ora riallacciarmi ad un'altra delle questioni cui ha accennato in precedenza. Il modello di gestione che contraddistingue la ditta al momento del suo subentro, e che ha giustamente paragonato ad un organismo monocellulare, prevede quella che ha definito modalità del *chiavi in mano*; dunque un coinvolgimento totale, che parte dall'individuazione del lotto, prosegue nella progettazione e non si esaurisce nemmeno con la costruzione, essendo contemplata pure la manutenzione. Le chiedo, dunque, in qualità di imprenditore e studioso dell'imprenditoria, ritiene che un tale modello operativo potrebbe essere oggi riproposto da un'impresa edile? Sarebbe economicamente sostenibile? O ritiene, viceversa, che il suo successo si leghi inevitabilmente all'eccezionalità di una figura come suo padre?

Sarebbe assolutamente impensabile riproporre oggi questo modello, tanto per l'eccezionalità di mio padre quanto per le particolarità di quel momento storico. Probabilmente, in un'epoca come quella attuale mio padre non avrebbe potuto procedere imprenditorialmente; si sarebbe limitato all'aspetto più artistico, progettuale.

Mi ha anche già parlato della collaborazione con la Banca Commerciale Italiana, citando le sedi pugliesi. A proposito della filiale di Cosenza, invece, cosa sa dirmi?

Purtroppo, molto poco. So che si interessava di Cosenza, ma non ho ulteriori ricordi a riguardo. Credo, comunque, che quell'occasione si sia concretizzata durante i lavori per la filiale di Taranto, dove fra i collaboratori di mio padre vi era un certo ingegner Sciascia.

Passerei ora a chiederle una riflessione sul concetto delle cosiddette *continuità*, ovvero su quelle occasioni in cui la società civile dimostra di non aver recepito, se non con grande ritardo, i pur enormi sconvolgimenti istituzionali che dovrebbero caratterizzare il passaggio a una democrazia. Ritiene che l'origine di tali persistenze vada ricercata in una sorta di caratteristica endemica del mercato, destinata a riproporsi ciclicamente e in maniera ineluttabile, o possa, invece, dirsi il frutto di scelte e azioni consapevoli? Ovvero, ritiene che incida maggiormente la conscia ed esplicita volontà di affidarsi a dinamiche note, indipendentemente dalla motivazione, o si tratta, invece, di un fatto quasi congiunturale, non controllabile?

Provo a interpretare ciò che intendi, perché in verità non mi è molto chiaro. Ad esempio, per quanto riguarda il meccanismo di ricostruzione – selvaggia – della Bari murattiana post-bellica, questo rientra in una dinamica economica che è riuscita a coniugare domanda e offerta sulla base dello strumento innovativo della permuta. Si tratta di un sistema che è degenerato, anche sulla base del fatto che per trovare un equilibrio economico era indispensabile incrementare notevolmente l'indice di edificabilità. Se dovessi esprimere un giudizio personale, direi che dal punto di vista dell'innovazione economica è stato un fenomeno molto importante, che ha consentito il concretizzarsi del miracolo economico barese. Difatti, la città non ha mai affidato il proprio sviluppo nel dopoguerra all'industria; il settore trainante è stato l'edilizia. In definitiva, certamente si sarebbe dovuto auspicare un maggiore controllo normativo, ma se questo fosse accaduto non credo che si sarebbe potuto dare atto allo sviluppo.

A questo punto, le porrei un'ultima domanda, che anzi è quasi una curiosità. Ricorda un autore o un libro in particolare che suo padre ha amato?

A essere sinceri, mio padre non amava molto i libri. In famiglia, infatti, abbiamo avuto una grandissima educazione al rispetto dei libri, ma la dobbiamo a nostra madre. Per altro, proprio prima di diventare madre e dedicarsi a tempo pieno, si confrontava spesso con mio padre sul suo lavoro. L'educazione che ho ricevuto, dunque, si poneva in forma dialettica tra: un *fare* con l'entusiasmo dell'imprenditore, che era tipico di mio padre, meridionale e quindi persona capace di grandi slanci entusiastici; e la, se vuoi, freddezza nordica di mia madre, nella cui famiglia vigeva un sacro rispetto per i libri.



APPARATI

BIBLIOGRAFIA

SCRITTI AUTOGRAFI

Dioguardi, Saverio. *Architettura monumentale*. Bari: Società Editrice Tipografica, 1927.

Dioguardi, Saverio. *Architettura*. Bari: Società Editrice Tipografica, 1932.

MONOGRAFIE E CONTRIBUTI

Sant'Elia, Antonio. *L'architettura futurista*. Milano: Direzione del Movimento Futurista, 11 luglio 1914.

D'Ambrosio, Tommaso, e De Tullio, Antonio. *Dati sommari sulla struttura economica della Provincia. Relazione a S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale*. Bari: Accolti-Gil, 1924.

Bevilacqua Lazise, Alberto. "Aspetti dell'architettura Novecento in Italia e in Puglia." In Guida Generale di Puglia e Lucania, 5-14. Foggia: Fiammata, 1934.

Sette, P. *Realizzazioni e prospettive della industrializzazione della provincia di Bari*. Bari: s.n., 1948.

Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo. A cura di Silvia Danesi e Luciano Patetta. Venezia: La biennale di Venezia, 1976.

De Seta, Cesare. "Cultura e architettura in Italia tra le due guerre: continuità e discontinuità." In *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di Silvia Danesi e Luciano Patetta, 7-12. Venezia: La biennale di Venezia, 1976.

Danesi, Silvia. "Aporie dell'architettura italiana in periodo fascista – mediterraneità e purismo." In *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di Silvia Danesi e Luciano Patetta, 21-28. Venezia: La biennale di Venezia, 1976.

Mantero, Enrico, e Bruni, Claudio. "Alcune questioni di pratica professionale nel ventennio fascista." In *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di Silvia Danesi e Luciano Patetta, 31-38. Venezia: La biennale di Venezia, 1976.

Scionti, Mauro. "Architettura e urbanistica nella Puglia fascista." In *Expo Arte. Fiera internazionale di arte contemporanea*, a cura di Giuseppe Schito, 303-312. Bari: Arti Grafiche Favia, 1977.

Dioguardi, Gianfranco. *Organizzazione come strategia. Lo sviluppo della piccola impresa in tempi turbolenti*. Milano: Mondadori, 1982.

Di Ciommo, Enrica. *Bari 1806-1940. Evoluzione del territorio e sviluppo urbanistico*. Milano: Franco Angeli, 1984.

Corvaglia, Ennio, e Scionti, Mauro. *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*. Bari: Dedalo, 1985.

Storia e cultura di una città. Edifici pubblici a Bari 1900/1950. A cura di Angela Colonna e Michele Lastilla. Bari: Unione Tipografica, 1987.

Laera, Rosa, Angela e Riccardi, Carmela. "Pianificazione urbana e territoriale nella politica di regime di Araldo di Crollalanza." In *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, a cura di Giulio Ernesti, 265-279. Roma: Lavoro, 1988.

Jodice, Mimmo. *Saverio Dioguardi architetto*. Milano: Electa Napoli, 1988.

Petrignani, Marcello. "L'opera di Saverio Dioguardi." In *Saverio Dioguardi architetto*, a cura di Mimmo Jodice, 5-11. Milano: Electa Napoli, 1988.

Ciucci, Giorgio. *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*. Torino: Einaudi, 1989.

Semerari, Livia. *Una vicenda urbana. L'architettura a Bari dal 1900 al 1930*. Fasano: Schena editore, 1990.

Borri, Dino, Cucciolla, Arturo, Morelli, Dario, et al. *Questione urbana e sviluppo edilizio. Il caso di Bari*. Bari: Dedalo, 1993.

Polito, Salvatore e Scionti, Mauro. *Bari, la linea del mare: atlante critico di morfologia urbana*. Modugno: Safra, 1995.

Mangone, Fabio. *Saverio Dioguardi*. Bari: Adda, 1996.

Savorra, Massimiliano. "Due concorsi cruciali." In *Saverio Dioguardi*, a cura di Fabio Mangone, 137-145. Bari: Adda, 1996.

Amendola, Giandomenico, Bianchi, Ornella, Carrieri, Mimmo, et al. *Il Novecento*. Vol. 5 di *Storia di Bari*, 5 voll., a cura di Francesco Tateo. Roma-Bari: Laterza, 1997.

Corvaglia, Ennio. "Una capitale senza regno." In *Storia di Bari. Il Novecento*, a cura di Francesco Tateo, 3-31. Roma-Bari: Laterza, 1997.

Scionti, Mauro. "L'immagine della città. Architettura e urbanistica nella Bari del Novecento." In *Storia di Bari. Il Novecento*, a cura di Francesco Tateo, 33-66. Roma-Bari: Laterza, 1997.

Semerari, Livia. "Decoro urbano e nuovi modi di abitare nella Bari del primo Novecento." In *Storia di Bari. Il Novecento*, a cura di Francesco Tateo, 185-200. Roma-Bari: Laterza, 1997.

Bianchi, Ornella. "Ascesa e declino di una economia urbana tra Regione e Mediterraneo." In *Storia di Bari. Il Novecento*, a cura di Francesco Tateo, 237-265. Roma-Bari: Laterza, 1997.

Colonna, Angela. *I Lungomari del Ventennio: Puglia*. Roma-Bari: Laterza, 2001.

Colonna, Angela. "Alcuni edifici pubblici a Bari nel Ventennio fascista." In *Edifici pubblici del '900 a Bari: interni ed esterni*, a cura di Angela Colonna, Michele Lastilla e Vincenzo Velati, 15-23. Bari: Levante, 2001.

Colonna, Angela. "Schede. I due piani del Ventennio: il piano Veccia e il piano Petrucci." In *Edifici pubblici del '900 a Bari: interni ed esterni*, a cura di Angela Colonna, Michele Lastilla e Vincenzo Velati, 25-38. Bari: Levante, 2001.

Cucciolla, Arturo. *Vecchie città / Città nuove: Concezio Petrucci 1926-1946*. Bari: Dedalo, 2006.

Lomasciolo, Marco, e Stigliano, Marco. "Bari. Stile di Saverio Dioguardi." In *Città di pietra*, a cura di Claudio D'Amato Guerrieri, 70-75. Venezia: La biennale di Venezia, 2006.

Consoli, Gian Paolo. "Il Palazzo della Provincia." In *I palazzi della Prefettura e della Provincia in Bari*, 16-19. Milano: l'Orbicolare, 2008.

Nicoloso, Paolo. *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*. Torino: Einaudi, 2008.

De Santoli, Livio. "Piacentini: proposte per una rilettura storica." In Marcello Piacentini architetto. 1881-1960, a cura di Giorgio Ciucci, Simonetta Lux e Franco Purini, 17-20. Roma: Gangemi, 2010.

Saverio Dioguardi. Architetture disegnate. A cura di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore. Bari: Adda, 2011.

Schittulli, Francesco. "Il Palazzo della Provincia: un'opera che commemora il suo architetto." In Saverio Dioguardi. *Architetture disegnate*, a cura di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore, 19-20. Bari: Adda, 2011.

Costantino, Nicola. "Intellettuale eclettico: tra arte, architettura e urbanistica." In Saverio Dioguardi. *Architetture disegnate*, a cura di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore, 25-26. Bari: Adda, 2011.

Moschini, Francesco. "Saverio Dioguardi: architetture come volti urbani." In Saverio Dioguardi. *Architetture disegnate*, a cura di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore, 37-47. Bari: Adda, 2011.

D'Alba, Vincenzo, e Maggiore, Francesco. "Il classicismo futurista di Saverio Dioguardi." In Saverio Dioguardi. *Architetture disegnate*, 51-56. Bari: Adda, 2011.

De Bartolo, Simone. *L'architettura del ventennio fascista a Bari.* Bari: L'arco e la corte, 2013.

Galati, Virgilio. "Bari d'Etiopia (Harar): le vicende della fondazione del centro urbano e l'utopia della colonizzazione agricola nell'Etiopia italiana (1937-1941)." In *Modelli di città e di «borghi di fondazione italiani» in Italia, nel mediterraneo e in oltremare*, a cura di Ferruccio Canali, 127-161. Firenze: Università degli Studi, 2015.

Galati, Virgilio. "Saverio Dioguardi e il Piano regolatore dei «villaggi agricoli nazionali» di Olettà e Biscioftù nell'Etiopia italiana (1936-1940)." In *Piano regolatori comunali: legislazione, regolamenti e modelli tra Otto e Novecento (1865-1945)*, a cura di Ferruccio Canali, 111-158. Firenze: Università degli Studi, 2016.

Canali, Ferruccio, e Galati, Virgilio. "La notorietà italiana del Piano regolatore di Saverio Dioguardi per il centro rurale di Bari d'Etiopia (1939-1940)." In *Piano regolatori comunali: legislazione, regolamenti*

e modelli tra Otto e Novecento (1865-1945), 159-177. Firenze: Università degli Studi, 2016.

Signorile, Nicola. *Goodbye Murat. La tradizione del Moderno nella Bari di Giuseppe Gimma*. Bari: Edizioni di Pagina, 2018

La città del disincanto. Architettura e società dell'ultimo Novecento a Bari. A cura di Nicola Signorile. Bari: Adda, 2019.

Signorile, Nicola. "Mitologie della metropoli in espansione." In *La città del disincanto. Architettura e società dell'ultimo Novecento a Bari*, 13-38. Bari: Adda, 2019.

Netti, Lorenzo. "La regola del nuovo." In *La città del disincanto. Architettura e società dell'ultimo Novecento a Bari*, a cura di Nicola Signorile, 133-142. Bari: Adda, 2019.

Amendola, Giandomenico. *Bari una città tra storia e immaginario. Le architetture raccontano*. Bari: Adda, 2020.

Picone e Poggiofranco. Guida alla storia e ai luoghi di due quartieri di Bari. A cura di Giulia Perrino. Bari: Grecale Edizioni, 2021.

ARTICOLI SU RIVISTA

Marchi, V. "L'architetto futurista." *Dinamo*, a. I (1919), no. 6.

"Concorso per il Monumento al Fante sul S. Michele." *L'architettura italiana. Periodico mensile di costruzione e di architettura pratica*, a. XV (1920), no. 10: 77-79.

"Ritardatari del concorso per la Chicago Tribune." *L'architettura italiana. Periodico mensile di costruzione e di architettura pratica*, a. XVIII (1923), no. 5: 50-56.

"Il Monumento Ossario dei Caduti, in Bari." *L'architettura italiana. Periodico mensile di costruzione e di architettura pratica*, a. XIX (1924), no. 2: 22-24.

"Casa d'abitazione Ing. Danisi. Bari." *L'architettura italiana. Periodico mensile di costruzione e di architettura pratica*, a. XX (1925), no. 6: 66-70.

"Concorso per il progetto dello Stadio della Vittoria in Bari." *Bollettino del Sindacato Provinciale Fascista degli Ingegneri di Terra di Bari*, a. VIII (1929), settembre-ottobre.

"Notizie sindacali, concorsi, varie." *Rassegna di architettura. Rivista mensile di architettura e decorazione*, a. II (1930), no. 6: 240.

"Notizie sindacali, concorsi, varie." *Rassegna di architettura. Rivista mensile di architettura e decorazione*, a. II (1930), no. 11: 438.

Bevilacqua Lazise, A. "L'edilizia privata barese dopo la guerra." *La proprietà edilizia di Puglia*, a. II (1931), agosto-settembre.

Bevilacqua Lazise, A. "Sull'architettura barese." *±2000*, (1932), no. 3.

Paniconi, M. "Piano regolatore della città vecchia di Bari. Arch. Concezio Petrucci." *Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti*, a. XI (1932), no. 4: 212-215.

Prampolini, E. "Architettura." *La Città Nuova*, a. I (1932), no. 6.

Piacentini, M. "Una mostra di architettura moderna e arredamento in Roma." *Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti*, a. XI (1932), no. 7: 331-353.

N.d.R. "Concorso per il palazzo degli uffici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici in Bari." *Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti*, a. XI (1932), no. 8: 397-409.

Colombo Fillia, L. "Estetica della nuova città." *La Terra dei Vivi*, a. I (1933), no. 1.

"Riunioni pel progetto della Casa del Fascio e pel l'attività dei gruppi di cultura." *Bollettino del Sindacato Provinciale Fascista degli Ingegneri di Terra di Bari*, a. XII (1933), novembre-dicembre.

N.d.R. "Liceo ginnasio a Bari. Arch. Concezio Petrucci." *Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti*, a. XII (1933), no. 12: 743-756.

Marinetti, F.T. "L'architettura futurista." *La Città Nuova*, a. III (1934), no. 1.

Colombo Fillia, L. "Architettura e plastica murale." *La Città Nuova*, a. III (1934), no. 1.

Marinetti, F.T., Mazzoni, A., Somenzi, M. "Manifesto futurista dell'architettura aerea." *Sant'Elia*, a. II (1934), no. 3.

Bevilacqua Lazise, A. "Costruire." *La proprietà edilizia di Puglia*, a. V (1934), luglio-agosto.

"Concorso per il Palazzo del Littorio." *Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti*, a. XIII (1934), no. speciale.

Violante, A. "Bari la città più nuova d'Italia." *L'economia nazionale*, a. XXVI (1935), gen-feb.

Direzione. "Realizzazione costruttiva dell'Impero. Appello agli architetti italiani." *Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti*, a. XV (1936), no. 6: 241-244.

Petrucci, C. "Nuova sede della facoltà di Giurisprudenza e di Economia e Commercio della R. Università di Bari. Arch. Concezio

Petrucci." Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti, a. XVI (1937), no. 9: 533-540.

Minchilli, E. "Inchieste edilizie sulle città italiane: Bari." Casabella, a. XXIII (1959), no. 230: 44-51.

Patetta, L. "Neofuturismo, Novecento, Razionalismo: termini di una polemica nel periodo fascista." Controspazio. Mensile di architettura e urbanistica, no. 4-5 (1971): 87-96.

Muratore, G. "Italia 1922-1943. Metamorfosi di un mito." Casabella, a. XL (1976), no. 418: 28-33.

D'Amato Guerrieri, C. "Identità e amnesia della cultura architettonica pugliese." Ottagono, a. XLIV (2009), no. 221: 158-161.

Moschini, F. D'Alba, V. e Maggiore, F. "La Puglia: considerazioni sul contemporaneo." Ottagono, a. XLIV (2009), no. 221: 162-165.

D'Alba, V. e Maggiore, F. "Classicismo futurista. Celebrazioni nel Cinquantenario della morte dell'architetto Saverio Dioguardi." Up! Rumors from the kissland, a. II (2011), no. 4.

ARTICOLI SU QUOTIDIANO

“Due scultori italiani e un giovane architetto barese premiati in Russia.” Corriere delle Puglie, dicembre 1911.

“Per le case degli impiegati.” Corriere delle Puglie, giugno 1922.

“Il Monumento-Ossario.” La Gazzetta di Puglia, aprile 1923.

“Le lampade votive del Monumento-Ossario.” La Gazzetta di Puglia, maggio 1923.

“Per l'albergo diurno a Piazza Umberto.” La Gazzetta di Puglia, agosto 1923.

“Pel Monumento ai Caduti di Polignano.” La Gazzetta di Puglia, settembre 1923.

“Ancora per il Monumento ai Caduti di Polignano a Mare.” La Gazzetta di Puglia, settembre 1923.

“La posa della prima pietra del Monumento ai Caduti di Polignano.” La Gazzetta di Puglia, novembre 1923.

“Il Monumento-Ossario dei Caduti. Il munifico contributo della Ditta Dioguardi.” La Gazzetta di Puglia, 16 dicembre 1923.

“S.E. Romano inaugura a Polignano il Monumento ai Caduti in guerra.” La Gazzetta di Puglia, febbraio 1925.

“Per la grande Bari di domani.” La Gazzetta del lunedì, 9 agosto 1926.

“Piazza San Ferdinando e il monumento ai caduti.” La Gazzetta del lunedì, 20 settembre 1926.

“Le opere dell'architetto Saverio Dioguardi.” La Gazzetta del lunedì, 13 febbraio 1928.

“Piazza San Ferdinando e il monumento ai caduti.” La Gazzetta del lunedì, 13 febbraio 1928.

Maselli, D. "Il progetto presentato dall'architetto Saverio Dioguardi pel grande teatro di Barletta." La Gazzetta del lunedì, 17 settembre 1928.

"L'inaugurazione del grande albergo diurno al corso Vittorio Emanuele di Bari." La Gazzetta del Mezzogiorno, gennaio 1929.

Maselli, D. "Il campo sportivo del Littorio a Grumo." La Gazzetta del Mezzogiorno, 10 gennaio 1929.

"Sannicandro di Bari inaugura il Monumento ai Caduti." La Gazzetta del lunedì, 25 maggio 1929.

"La sistemazione delle Colonne Romane." La Gazzetta del Mezzogiorno, ottobre 1931.

"Il ministro di Crollalanza insedia la Commissione speciale del p.r. di Bari vecchia." La Gazzetta del Mezzogiorno, 20 luglio 1932.

Marengo, P. "Stile." La Gazzetta del Mezzogiorno, 11 settembre 1932.

"Lo Stadio della Vittoria in memoria dei Caduti baresi. Il progetto definitivo approvato dal Consiglio Generale presente S.E. di Crollalanza." La Gazzetta del Mezzogiorno, novembre 1932.

"Il Ministro Di Crollalanza visita i costruendi edifici pubblici del Lungomare." La Gazzetta del Mezzogiorno, 11 aprile 1933.

"Alla IV Fiera del Levante." La Gazzetta del Mezzogiorno, 1° luglio 1933.

"La fervida preparazione della IV Fiera del Levante." La Gazzetta del Mezzogiorno, 30 luglio 1933.

"Il trionfale cammino della Fiera del Levante." La Gazzetta del Mezzogiorno, 24 agosto 1933.

"La torre del Palazzo delle Nazioni brillerà sul mare." La Gazzetta del Mezzogiorno, 29 agosto 1933.

"La sistemazione della Chiesa di San Ferdinando e il Palazzo della Società Adriatica di Navigazione." La Gazzetta del Mezzogiorno, 22 ottobre 1933.

Maselli, D. "Dalla spiaggia del Filoscene alla luminosa passeggiata costiera." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 3 maggio 1934.

Di Crollalanza, A. "Panorama della Puglia nuova. Il Duce inaugurerà domani a Bari la Fiera del Levante." *Il Popolo d'Italia*, 5 settembre 1934.

"Mussolini è partito a bordo dell'Aurora per Bari dove inaugurerà la Fiera del Levante. La fervida attesa di tutto il popolo di Puglia." *Il Popolo d'Italia*, 6 settembre 1934.

Petrucci, S. "Il Duce fra le acclamazioni esultanti ed appassionate delle Camicie nere e del popolo inaugura in Bari la quinta Fiera del Levante." *Il Popolo d'Italia*, 7 settembre 1934.

"Il nuovo palazzo di Bari della Riunione Adriatica di Sicurtà." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 21 settembre 1934.

Maselli, D. "Il gran palazzo della Provincia sul mare." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 16 ottobre 1934.

"I bozzetti esposti pel Palazzo del Littorio." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 23 ottobre 1934.

"La rotazione operata dal Duce in seno al Governo." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 25 gennaio 1935.

Signorile, N. "Saverio Dioguardi. Così cambiò volto la Bari del '900." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, maggio 2003.

Cucciolla, A. "Architettura delle case popolari così nacque e si arenò l'utopia." *La Repubblica*, 12 giugno 2004.

Di Giacomo, A. "I due americani di Bari." *La Repubblica*, 13 gennaio 2010.

Signorile, N. "Tre anni dopo l'inaugurazione, il quartiere era già «stretto»." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 2 agosto 2010.

Signorile, N. "Una mostra a Bari. Dioguardi, le città in punta di matita." *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 7 novembre 2011.

Signorile, N. "Per la banca nuova meglio progettare un intero isolato. In vendita la Comit di Dioguardi" La Gazzetta del Mezzogiorno, 2 ottobre 2013.

Signorile, N. "Vincolo di tutela a 47 edifici di Bari." La Gazzetta del Mezzogiorno, 2 aprile 2014.

Signorile, N. "La voglia matta dei grattacieli in riva al mare. I progetti rimasti nel cassetto." La Gazzetta del Mezzogiorno, 31 maggio 2017.

Signorile, N. "Tra pietre fasciste e razionalismo vinse la retorica. Anni Trenta: demolire o salvare?" La Gazzetta del Mezzogiorno, 19 luglio 2017.

Signorile, N. "Lido Nettuno, un bombardiere a S. Francesco. Il progetto irrealizzato di Marino Lopopolo" La Gazzetta del Mezzogiorno, 23 agosto 2017.

Signorile, N. "Una porta di luce per la Fiera del cambiamento. I progetti di Marino Lopopolo." La Gazzetta del Mezzogiorno, 6 settembre 2017.

Signorile, N. "San Ferdinando una tedesca senza gradini. Dioguardi e il «giallo» del progetto." La Gazzetta del Mezzogiorno, 11 ottobre 2017.

Dipinto, S. "Via Sparano nel tempo: l'album è un amarcord su Bari." La Repubblica, 29 novembre 2017.

ALTRO

Ufficio Tecnico del Comune di Bari. *Piano regolatore di ampliamento della città di Bari compilato dall'ingegnere capo Prof. Arrigo Veccia. Relazione.* Bari: Avellino, 1918.

Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. *Parere sul Piano regolatore e di ampliamento della Città di Bari.* Sezione Prima, Adunanza del 27 aprile 1926, Protocollo no. 956.

Commissario Prefettizio. *Istanza al Ministero dei Lavori Pubblici.* Bari: 15 febbraio 1926.

[Ultima cons. 7 aprile 2021;
https://www.rapu.it/ricerca/ricerca_per_comune.php?id_comune=Bari]

Ufficio Tecnico del Comune di Bari. *Trascrizione degli atti inerenti alle richieste di licenza edilizia. Foglio 1.*

[Ultima cons. 7 aprile 2021; <https://egov.ba.it/sue-bari>]

Scionti, Mauro. "1928. Bari. Albergo Diurno a corso Vittorio Emanuele II." In Schede inedite (no. 57), 121-123.

Scionti, Mauro. "1930-1952. Bari. Fiera del Levante." In Schede inedite (no. 80), 175-181.

Scionti, Mauro. "1931-1961. Bari. Sede del Banco di Roma." In Schede inedite (no. 94), 201-205.

Scionti, Mauro. "1933-1934. Bari. Casa del fascio." In Schede inedite (no. 102), 219-223.

Scionti, Mauro. "1936. Sede del Banco di Roma per la capitale dell'A.O.I." In Schede inedite (no. 113), 244-245.

Anello, Maria, Petruzzelli, Nunzia, Anna, Sgaramella, Nicoletta, e Stigliano, Marco. "I palazzi di Saverio Dioguardi nell'espansione murattiana di Bari: analisi tipologica, morfologica e costruttiva. Rinnovo urbano di piazza A. Moro e progetto di palazzo per uffici e residenze." Tesi di Laurea, Rel. Claudio D'Amato Guerrieri, Politecnico di Bari, 2004.

Corbascio, Roberta, De Lucia, Massimo, Lomasciolo, Marco, e Maiorano, Annalisa. "I progetti non realizzati di Saverio Dioguardi dal 1919 al 1956. Riorganizzazione e riqualificazione urbana dell'area commerciale del Borgo Murattiano di Bari: l'asse via Sparano-stazione centrale." Tesi di Laurea, Rel. Claudio D'Amato Guerrieri, Politecnico di Bari, 2005.

Piccolomini, Raffaele, e Romagno, Giuseppe. "Moderno Murattiano. Progettazione del sistema d'identità e di orientamento per la fruizione del museo diffuso del quartiere Murat di Bari." Tesi di Laurea, Rel. Michele Colonna, Politecnico di Bari, 2015.

"Brindisi 1927-1943. Da capoluogo a capitale: i progetti, le architetture." Mostra documentaria, Archivio di Stato di Brindisi, marzo-maggio 1994.

Stigliano, Marco. "The Trompe of the INCIS Building by Saverio Dioguardi, Mediterranean Architect of the XX Century." Atti del convegno The Second International Congress on Construction History, Queens' College, Cambridge University, 29 marzo-2 aprile 2006. Vol. 3: 2965-2979.

Tafari, Manfredo. "Basile, Ernesto." In Dizionario Biografico degli italiani, vol. 7 (1970). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1970.

Scionti, Mauro. "Dioguardi, Saverio." In Dizionario Biografico degli italiani, vol. 40 (1991). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1991.

Duranti, Giovanni. "Pagano, Giuseppe." In Dizionario Biografico degli italiani, vol. 80 (2014). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2014.

Capanna, Alessandra. "Petrucci, Concezio." In Dizionario Biografico degli italiani, vol. 82 (2015). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2015.

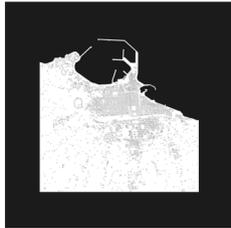
Ritrovato, Ezio. "Petruzzelli, Antonio e Onofrio." In Dizionario Biografico degli italiani, vol. 82 (2015). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2015.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI



Saverio Dioguardi, fotografia (p. I)

1927 ca.
Tratto da: *Architettura monumentale*



Bari 1949 (p. II)

Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: Rilievo I.G.M. 1949



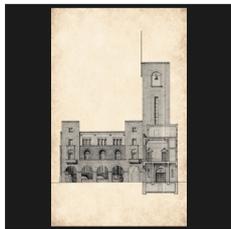
Cappella funebre (p. V)

1920 ca.
Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: *Architettura monumentale*



Chicago Tribune (p. VII)

1922
Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: *Architettura monumentale*



Casa del Fascio, sezione (p. IX)

1934
Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: Arch. Fondazione G. Dioguardi



Valore dell'import-export (p. 4)

1924
Tratto da: D'Ambrosio-De Tullio, *Dati sommari (...)*



Piano Trotti (p. 6)

1868
Tratto da: www.rapu.it



Piano Cicciomessera (p. 7)

1896
Tratto da: www.rapu.it



Piano Veccia I (p. 9)

1913
Tratto da: www.rapu.it



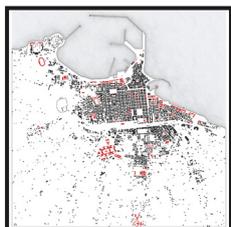
Piano Veccia II (p. 10)

1918
Tratto da: www.rapu.it



Piano Veccia III (p. 11)

1926
Tratto da: www.rapu.it



Bari 1922-1943 (p. 13)

Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: Rilievo I.G.M. 1949



Piano Ciccimessera, Bari vecchia (p. 20)

1892

Tratto da: www.rapu.it



Proposta Forcignanò-Palmiotto (p. 21)

1926

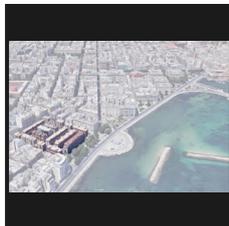
Tratto da: *La Repubblica* 29/11/17



Piano Petrucci, Bari vecchia (p. 22)

1931

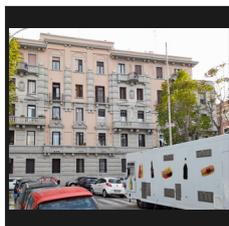
Tratto da: www.rapu.it



Gruppo "Madonnella" (p. 24)

Elaborato a cura dell'autore

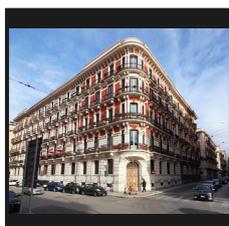
Tratto da: www.google.it/maps



Gruppo "Madonnella", prospetto (p. 25)

maggio 2021

Elaborato a cura dell'autore



Palazzo degli impiegati statali (p. 27)

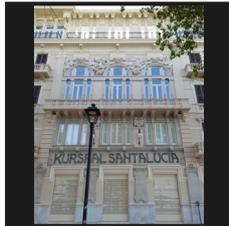
maggio 2021

Elaborato a cura dell'autore



Palazzo Ferreri (p. 29)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Kursaal Santalucia (p. 30)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



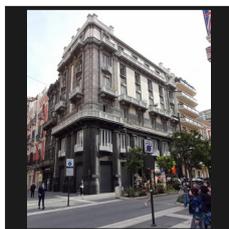
Palazzo Mincuzzi I (p. 31)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Sede Fiat (p. 32)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Palazzo Giannelli (p. 34)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Palazzo Girone-Dioguardi (p. 35)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Palazzo Mincuzzi II (p. 38)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Riunione Adriatica di Sicurtà (p. 39)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Palazzo della S.I.C. (p. 40)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



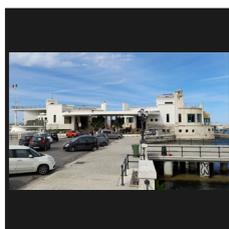
Palazzo Ingami (p. 41)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Casa Muciaccia (p. 42)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Circolo canottieri Barion (p. 43)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



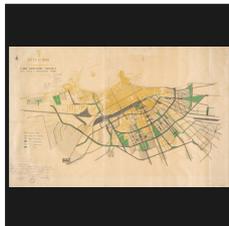
Circolo canottieri Barion, dettaglio (p. 44)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Circolo canottieri Barion (p. 45)

1933 ca.
Tratto da: [facebook.com/baritantotempofa](https://www.facebook.com/baritantotempofa)



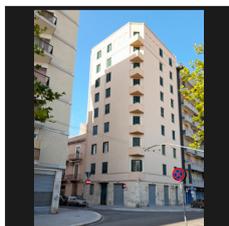
Piano Piacentini-Calza Bini (p. 49)

1926
Tratto da: www.rapu.it



Via Argiro (p. 51)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Torre Dioguardi (p. 53)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Villaggio del fanciullo (p. 54)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



C.T.O. (p. 56)

1952 ca.
Tratto da: www.barinedita.it



S.G.P.E. (p. 57)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



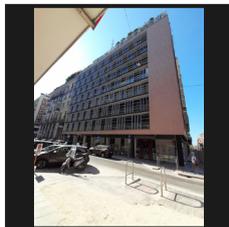
Palazzo della Rai (p. 58)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



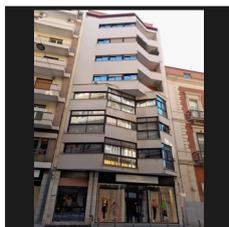
S.E.T. (p. 61)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Palazzo INA (p. 62)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Palazzo De Florio (p. 63)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Casa Colella (p. 69)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Casa Paglionico Natale (p. 70)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Casa Paglionico Bartolomeo (p. 71)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Ingresso Orientale (p. 73)

1933 ca.
Tratto da: www.pastorevito.it



Ingresso Orientale, cartolina (p. 74)

1935 ca.
Tratto da: www.pastorevito.it



Ingresso Orientale (p. 75)

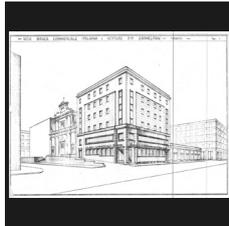
luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Padri Carmelitani, prospettiva I (p. 76)

21 giugno 1951

Tratto da: Arch. Fondazione G. Dioguardi



Padri Carmelitani, prospettiva II (p. 77)

1951-1956

Tratto da: Arch. Fondazione G. Dioguardi



Padri Carmelitani (p. 78)

Elaborato a cura dell'autore

Tratto da: www.google.it/maps



Istituto Di Cagno-Abbrescia (p. 81)

luglio 2021

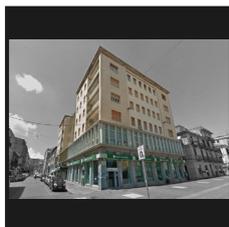
Elaborato a cura dell'autore



Comit, Cosenza (p. 82)

Elaborato a cura dell'autore

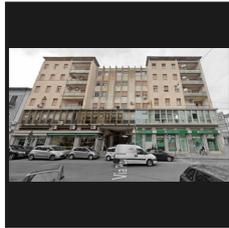
Tratto da: www.google.it/maps



Comit, Cosenza, prospetto I (p. 83)

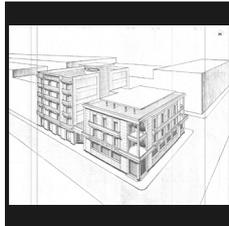
Elaborato a cura dell'autore

Tratto da: www.google.it/maps



Comit, Cosenza, prospetto II (p. 84)

Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: www.google.it/maps



Comit, Cosenza (p. 85)

s.d.
Tratto da: Arch. Fondazione G. Dioguardi



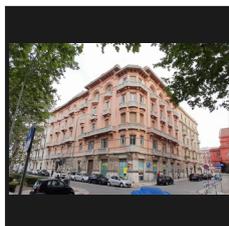
Monumento funebre allo zar (p. 89)

1911
Tratto da: *Architettura monumentale*



Palazzo Dioguardi-Durante, n. 9 (p. 93)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



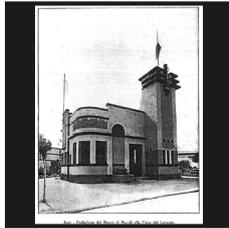
Palazzo Dioguardi-Durante, n. 5 (p. 94)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Gazzetta di Puglia (p. 96)

1927 ca.
Tratto da: *Architettura monumentale*



Padiglione Banco di Napoli (p. 99)

1932 ca.
Tratto da: *Architettura*



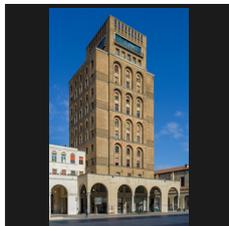
San Ferdinando (p. 100)

maggio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Casa Madre del Mutilato (p. 101)

2016
Tratto da: www.pietredellamemoria.it



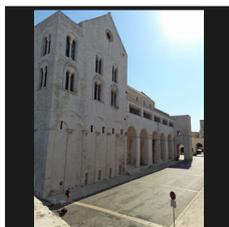
Torrione INA (p. 102)

Wolfgang Moroder
12 maggio 2020
Tratto da: www.commons.wikimedia.org



St. Mariä Geburt (p. 103)

2017
Tratto da: www.occhisullacultura.files.wordpress.com



San Nicola (p. 104)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Caserma M.V.S.N. (p. 106)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



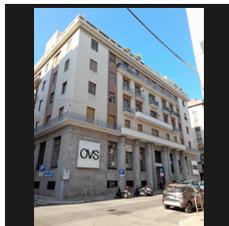
Comit, Taranto (p. 109)

Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: www.google.it/maps



Comit, Barletta (p. 110)

Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: www.google.it/maps



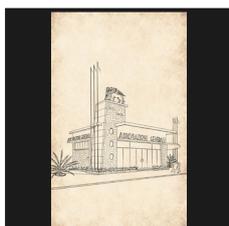
Comit, Bari (p. 111)

luglio 2021
Elaborato a cura dell'autore



Comit, Foggia (p. 112)

Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: www.google.it/maps



Padiglione Assicurazioni Generali (p. X)

1950
Elaborato a cura dell'autore
Tratto da: Arch. Fondazione G. Dioguardi

Bari-Torino, luglio 2021